



**CONSORZIO**  
**ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 16 GENNAIO 2009**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**DALLE AUTONOMIE.IT**

“PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI” ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

ECCO LE NOVITÀ PER LE FAMIGLIE ..... 7

AUTHORITY, GARE PIÙ SEMPLICI PER RIDURRE GAP INFRASTRUTTURE ..... 8

IL 50% IN CAMPANIA E SICILIA ..... 9

SI AVVICINA OK COMMISSIONE, ACCOLTE ALCUNE PROPOSTE PD ..... 10

BRUNETTA E BRAMBILLA FIRMANO ACCORDO PER PORTALE NAZIONALE ..... 11

AICA-SDA BOCCONI, L'IGNORANZA INFORMATICA "COSTA" 280 MLN ..... 12

**IL SOLE 24ORE**

RIAPERTI I TERMINI PER LA SOCIAL CARD L'INPS: GIÀ ATTIVATE 423MI1A TESSERE..... 13

FEDERALISMO PIÙ BIPARTISAN ..... 14

*Primo sì in commissione: Pd e Udc astenuti - Bossi: il dialogo funziona*

«SERVE L'IMPEGNO A VARARE LA CARTA DELLE AUTONOMIE» ..... 15

*GLI ALTRI NODI - Senza numeri condivisi è impossibile valutare l'impatto della riforma - I Comuni aspettano ancora i rimborsi del taglio Ici*

ASSE LEGA-PD: DEROGHE PER TUTTI..... 16

*Governo battuto su un ordine del giorno - Parte dei fondi per i crediti delle Pmi*

TORINO E VENEZIA GLI ENTI PIÙ VIRTUOSI..... 17

«SUBITO SPENDIBILI 3,2 MILIARDI» ..... 18

«PRONTO A SFORARE IL BILANCIO»..... 19

PRONTI GLI AUMENTI DEGLI STATALI ..... 20

MINI-SCONTO SULLA RISCOSSIONE ..... 21

*LA NOVITÀ - In sede di conversione è stato ridotto dal 10 al 9% il compenso che deve essere versato agli agenti*

**ITALIA OGGI**

COMUNI BOCCIATI SUI BILANCI..... 22

*Conti locali poco trasparenti. Si salvano Trento, Roma e Firenze*

INCARICHI ESTERNI, LA GARA È LA REGOLA ..... 24

*Procedura comparativa per valutare i curricula dei candidati*

PIÙ POTERI ALLE CONFERENZE DI SERVIZI ..... 27

*Commissari straordinari in campo per accelerare i cantieri*

SEGRETARI RICCHI SENZA CONTRATTO ..... 28

I SINDACATI CHIEDONO UN INCONTRO ..... 29

ORDINANZE A TUTTO CAMPO ..... 30

*Va tutelata l'incolumità tra le mura domestiche*

SERVIZI LOCALI, PAROLA AL GOVERNO..... 32

*Riforma incompleta senza il regolamento attuativo*

UN REDDITOMETRO A QUOTA 15 MILA .....	34
<i>Controlli triplicati. E si cercherà anche negli acquisiti di lusso</i>	
E ORA SOTTO CON I CONSORZI.....	36
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
TARANTO, LA SCURE SULLA BONIFICA .....	37
<i>La Regione: il governo taglia, spariscono cinquanta milioni</i>	
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	
TASSE COMUNALI, PAGHIAMO 516 EURO A TESTA .....	38
<i>Bologna la più tartassata d'Italia. E per le multe siamo terzi dietro Firenze e Roma</i>	
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
DELIRIUM TAX ANCHE DA NOI .....	39
<b>LA REPUBBLICA MILANO</b>	
DOTE SCUOLA ALLE FAMIGLIE E UN TUTOR PER I DISOCCUPATI .....	40
<i>La Regione stanZIA 333 milioni. Ma è polemica</i>	
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
TUTTI ALLA SCRIVANIA MA NESSUNO FIRMA .....	41
<i>Viaggio nelle stanze della Regione. Dove i funzionari incrociano le braccia</i>	
LOMBARDO NON FIRMA IL DECRETO LA NUOVA BUROCRAZIA RESTA AL PALO.....	42
<i>Caos amministrativo: ci sono anche dirigenti senza ufficio</i>	
NIENTE ASSUNZIONI, MENO AUTO IL COMUNE PROMETTE L'AUSTERITY.....	43
<i>Si in Consiglio alla stabilizzazione di 180 precari - Poche amministrazioni locali hanno attivato la procedura di ritiro delle istanze. Si rischia il flop dell'iniziativa In quiescenza chi ha già 40 anni di servizio. Tagli alle partecipate. No dell'opposizione</i>	
<b>LA REPUBBLICA TORINO</b>	
TORINO, IL PREZZO DELLE OLIMPIADI È LA CITTÀ PIÙ INDEBITATA DEL PAESE .....	44
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI</b>	
IL PARADOSSO DELLE CONSULENZE .....	45
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>	
OLTRE IL NO ALLE PROVINCE.....	46
MALATTIA, STIPENDI RIDOTTI MA NON PER 300 DIRIGENTI.....	47
<i>Decreto Brunetta, circolare applicativa in Regione I sindacati: «Così pagano solo i comuni dipendenti»</i>	
<b>LIBERO</b>	
ECCO LA LISTA DEI COMUNI PIÙ SPRECONI.....	48
<i>Il Mezzogiorno costa di più e funziona peggio - E finché non cambiano le cose, la protesta della Lega è sacrosanta</i>	
NAPOLI, PALERMO, VENEZIA LA CLASSIFICA DI CHI SPENDE .....	50
<i>Amministrazioni ai raggi X: nel capoluogo campano entrate cresciute del 40% - Firenze capitale delle multe - A Bologna le tasse locali più alte</i>	
<b>PER UN BALZELLO IN PIÙ</b>	
FEDERALISMO FISCALE SE TUTTI ESULTANO C'È QUALCOSA CHE NON VA.....	52
BANDITE IN VENETO, LECITE A ROMA PER LE LUCCIOLE È GIÀ FEDERALISMO .....	53
<i>In attesa della legge Carfagna decide il Tar: no a Tosi, ok a Capitale e Milano</i>	

COMUNE E REGIONE FANNULLONI A PICCO ANCHE IN AUTUNNO .....	54
<i>Dopo il crollo delle assenze nei mesi estivi, non si arresta l'effetto-Brunetta nel pubblico impiego: assenze giù del 30%</i>	
<b>IL DENARO</b>	
BILANCI, COMUNE ULTIMO IN ITALIA .....	55
<i>Civicum: Trasparenza, giudizio più basso tra le ventidue principali città</i>	
NAPOLI MAGLIA NERA, TANTO PER CAMBIARE .....	56
CONFRONTO CONTRO L'ABOLIZIONE .....	57
<i>Il 30 gennaio consigli provinciali straordinari aperti a Comuni e a politici</i>	
PER CRESCERE, MODERNIZZARE LA PA .....	58
<i>La sfida dei mercati impone un uso flessibile e innovativo delle tecnologie</i>	
SI COMBATTE L'INQUINAMENTO ACUSTICO.....	59
<i>L'Apat definisce le linee guida per la zonizzazione comunale anti-rumore</i>	
PERCHÉ IL SUD HA BISOGNO DI UN VERO FEDERALISMO .....	60
SI RICOMPONGA IL FRONTE PRO-SUD .....	61
<i>Occorre più credibilità politica per sostenere le ragioni del Mezzogiorno</i>	
<b>IL MATTINO CASERTA</b>	
«CITTÀ CABLATA» SÌ AL PROGETTO PER I SERVIZI IN RETE .....	63

**DALLE AUTONOMIE.IT****SEMINARIO****“Procedure di controllo sui contratti integrativi: novità della manovra 2009 e decreti collegati”**

La Legge 133/2008 (di conversione del dl 112/2008) impone per la prima volta a tutti i Comuni di inviare alla Corte dei Conti nuove informazioni sul fondo per le risorse decentrate e sui propri contratti decentrati integrativi. Tutti gli enti sono in una condizione di sostanziale illegittimità, in quanto non hanno rispettato i vincoli dettati dai contratti nazionali e, come attestato dagli esiti delle ispezioni della Ragioneria Generale dello Stato, rischiano procedimenti dinanzi alla Corte dei Conti. A tal fine l'Asmez organizza un Seminario per fornire indicazioni operative e suggerimenti pratici ai dipendenti e pubblici amministratori degli Enti locali anche al fine di correggere gli errori prima dell'invio che possono essere causa di responsabilità amministrative. L'iniziativa si svolgerà il giorno 28 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “Procedure di controllo sui contratti integrativi: novità della manovra 2009 e decreti collegati”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

**SEMINARIO: L'ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO**  
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504547 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/3decretocorrettivo.pdf>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 10 del 14 gennaio 2009 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

- **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 29 dicembre 2008** - Ulteriori interventi diretti a fronteggiare la situazione di criticità determinatasi in relazione al gravissimo dissesto urbano e strutturale che ha interessato il territorio del Comune di Roma, nell'area di via Giustiniano Imperatore.

## NEWS ENTI LOCALI

### DL ANTICRISI

# Ecco le novità per le famiglie

**I**l bonus famiglia non è stato rimodulato per venire incontro alle esigenze delle famiglie numerose, ma sono state aumentate le risorse per gli assegni familiari. Mini-rimborso per l'acquisto di pannolini e latte a favore delle famiglie meno abbienti, un sostegno al pagamento per gli affitti, nessun onorario ai notai per le pratiche sulla portabilità dei mutui. Ampliamento degli ammortizzatori sociali, anche se per l'ulteriore aumento delle risorse si deve attendere l'esito della trattativa con la Regione e con la Ue. Queste alcune delle misure del 'pacchetto famiglia' contenute nel decreto anticrisi, che è stato appena licenziato dalla Camera ed ora passa all'esame del Senato. Il voto finale di Palazzo Madama è previsto per il 28 gennaio, a ridosso della scadenza del provvedimento. Non saranno quindi possibili ulteriori modifiche. **BONUS FAMIGLIA:** Resta compreso tra un minimo di 200 euro (per i pensionati single con un reddito fino a 15.000) ad un massimo di 1.000 euro (famiglie con oltre 5 componenti e un reddito fino a 22.000 euro oppure a famiglie con

portatori di handicap al loro interno e un reddito fino a 35.000 euro). Viene concesso un mese in più di tempo per presentare la domanda, dal 31 gennaio al 28 febbraio 2009. Il bonus, una tantum, verrà erogato in busta paga dai sostituti di imposta oppure sulla pensione attraverso gli istituti previdenziali. **ASSEGNI FAMILIARI:** La dote è rimpinguata e vengono estesi ai lavoratori autonomi che si sono adeguati agli studi di settore. Agli assegni sono destinate le minori spese a carico dello Stato, rispetto ai 350 milioni previsti per le agevolazioni sui mutui a tasso variabile sopra il 4%. Sarà un successivo decreto ministeriale a stabilire i livelli di reddito e gli importi "in maniera da valorizzare le esigenze delle famiglie numerose o con componenti portatori di handicap". **RIMBORSO PANNOLINI E LATTE:** Vengono stanziati 2 milioni di euro a favore delle famiglie con figli da zero a tre anni e che beneficiano della social card per il rimborso delle spese per pannolini e latte artificiale. **FONDO PER I NUOVI NATI:** 25 milioni sono stanziati per l'apposito

fondo volto ad agevolare l'accesso al credito per le famiglie con un figlio nato o adottato nel periodo 2009-2011. Ulteriori 10 milioni sono attribuiti alle famiglie di nuovi nati portatori di malattie rare. **MUTUI:** Nel 2009 sulle rate a tasso variabile dei vecchi mutui il titolare pagherà un interesse non superiore al 4%. La parte eccedente è a carico dello Stato. Per quanto riguarda i mutui stipulati a partire da gennaio 2009 si prende a riferimento il tasso di rifinanziamento della Bce. **PORTABILITÀ MUTUI:** Nessun onorario è dovuto ai notai, ma solo in rimborso delle spese. **AFFITTI:** Aumento di 20 milioni il fondo destinato agli aiuti alle famiglie a basso reddito per il pagamento del canone di locazione. **AMMORTIZZATORI:** Molte le attese, ma alla fine le novità sono state limitate. Confermato l'aumento delle risorse per portare a 1,2 miliardi i fondi per gli ammortizzatori in deroga, però non si è andati oltre. È stata solo inserita una norma 'cornice' che, in vista della trattativa con le regioni e con la Ue, permetterà l'utilizzo di parte delle risorse per la

formazione e dei fondi strutturali per le misure di sostegno al reddito estese a tutte le categorie di lavoratori. Un 'mini-ammortizzatore' viene istituito ai lavoratori a progetto. In questi casi verrà erogata una indennità specifica una tantum che va da 700 a 1.200 euro. **PREMI PRODUTTIVITÀ:** Per tutto il 2009 il salario di secondo livello continuerà a beneficiare dello sconto irpef (aliquota secca del 10% anziché le aliquote ordinarie). La soglia di reddito per beneficiare dello sconto viene portata da 30.000 a 35.000 e l'ammontare del salario agevolato sale da 3.000 a 6.000 euro. A godere dello sgravio sono stati inclusi anche gli addetti al comparto sicurezza. **BONUS AMBIENTE:** Niente più stretta retroattiva per le detrazioni irpef del 55% sulle spese sostenute nel 2008 per le ristrutturazioni volte al risparmio energetico. Per le spese future, sostenute a partire dal primo gennaio 2009, resta la detrazione del 55% ma viene spalmata su 5 anni anziché su 3.

## NEWS ENTI LOCALI

### APPALTI

## Authority, gare più semplici per ridurre gap infrastrutture

"La semplificazione di tutte le fasi della realizzazione di un'opera pubblica e la certezza delle regole contribuiranno alla ripresa del mercato e all'incentivazione degli investimenti da parte dei privati, con la conseguente soluzione del deficit infrastrutturale e creazione di nuovi posti di lavoro". Lo ha dichiarato il presidente dell'Authority Luigi Giampaolino a seguito dell'emanazione delle "Linee guida sulla finanza di progetto dopo l'entrata in vigore del terzo decreto correttivo al codice dei contratti pubblici (D.Lgs. 152/2008)". "L'Authority, vista la grave crisi economica in atto e la situazione di difficoltà del mercato dei lavori pubblici, che ha indotto il governo a varare provvedimenti speciali - ha continuato Giampaolino - ha fornito il proprio contributo producendo uno strumento di semplificazione e di chiarimento per l'applicazione delle nuove procedure di finanza di progetto". "Con questo documento l'Authority ha ritenuto opportuno fornire alle amministrazioni ed alle imprese - ha specificato il Presidente dell'Authority - uno strumento operativo per risolvere problemi interpretativi riguardanti le nuove procedure del project financing e per le modalità di redazione degli studi di fattibilità". Con il documento l'Authority di vigilanza sottolinea, infatti, la fondamentale importanza dello studio di fattibilità per il quale le linee guida suggeriscono che lo stesso "sia elaborato con la massima cura e completezza in modo da consentire ai privati di investire in progetti realizzabili in tempi rapidi e a costi certi".

## NEWS ENTI LOCALI

### SOCIAL CARD

# Il 50% in Campania e Sicilia

**L**a Social Card si utilizza soprattutto al Sud. In particolare circa il 50% delle carte ricaricate dall'Inps sono state distribuite in Campania e Sicilia. E' quanto emerge dalle tabelle pubblicate dall'Istituto di previdenza sociale sulle carte acquisti destinate dal governo alle fasce più deboli. Nelle due Regioni sono state distribuite ben 196 mila tessere su un totale di 423.868 richieste esaudite dall'Inps. Il bo-

mo di richieste nella Regione campana ha superato quota centomila (100.840 card), con la provincia di Napoli che con 64.347 tessere detiene il maggior numero di utilizzatori del bonus da 120 euro diviso in tranche da 40 euro mensili. L'elevata richiesta dell'untantum introdotta dal ministro Tremonti ha toccato quota 95.466 in Sicilia, con Palermo (28.423) e Catania (24.893) ai primi posti fra le Province italiane con il più

alto numero di ricariche effettuate. Se il Sud si conferma l'area del Paese dove più alta è stata la richiesta delle social card, salendo al centro, nel Lazio le tessere destinate ai bassi redditi sono state ben 36.990, con 27.149 bonus distribuiti nella sola Provincia di Roma. Salendo al nord il dato scende in maniera sensibile con Lombardia (22.203), Piemonte (14.863), Veneto (12.517), Emilia Romagna (10.462), Liguria (6.820),

Friuli Venezia Giulia (3.008). Il dato nelle Province riporta ad esempio che a Milano le tessere emesse dalle Poste italiane ricaricate dall'Inps sono state 8.919, a Torino 8.862, Firenze (2.948), Bologna (2.522). In coda a questa speciale classifica le province della Sardegna, con appena 4 social card ricaricate tra Carbonia-Iglesias, Ogliastra e Villacidro-Sanluri.

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

## Si avvicina ok Commissione, accolte alcune proposte Pd

**S**i avvicina il via libera delle Commissioni Affari costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato che, in seduta congiunta, stanno esaminando il ddl sul federalismo fiscale che martedì approderà all'esame dell'Aula di Palazzo Madama. Via libera che dovrebbe arrivare fra qualche ora dopo che la maggioranza ha dato il via libera in Commissione, presenti anche Bossi e Calderoli, ad alcune delle "sei proposte irrinunciabili" di emendamento che erano state presentate dal Pd. "C'è un avvicinamento delle posizioni - ha spiegato il relatore della minoranza, Walter Vitali - ma per quanto riguarda il voto finale che il Pd darà sul provvedimento, vedremo al termine della seduta il testo che uscirà fuori". In particolare, così come ha spiegato Vitali, sono stati accolti il finanziamento integrale di tutte le funzioni attribuite agli enti territoriali. Disco verde anche ai tempi (12 mesi) per l'emanazione del primo decreto legislativo.

## NEWS ENTI LOCALI

### TURISMO

## Brunetta e Brambilla firmano accordo per portale nazionale

Il Ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha firmato oggi un Protocollo d'intesa con il Sottosegretario di Stato con delega al turismo Michela Vittoria Brambilla per la realizzazione del Portale nazionale del turismo. Il Protocollo si inserisce nel Piano industriale dell'Innovazione presentato il 2 ottobre scorso dallo stesso Ministro Brunetta e che prevede 60 intese con amministrazioni centrali, regioni e comuni capoluogo. Le prime intese siglate dal Ministro Brunetta hanno visto protagoniste sia alcune amministrazioni centrali (il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca con l'intesa sottoscritta il 30 ottobre, il Ministero della Giustizia con l'intesa sottoscritta il 26 novembre e il Ministero degli Affari Esteri con l'intesa sottoscritta il 15 dicembre) sia alcune amministrazioni regionali del nord e del sud Italia (la Regione Lombardia e la Regione Campania con due accordi siglati rispettivamente il 10 e il 19 novembre, la Regione Veneto e la Regione Toscana con accordi siglati rispettivamente il 17 ed il 18 dicembre). Con il Protocollo sottoscritto ieri il Ministro Brunetta e il Sottosegretario Brambilla intendono favorire la definizione, la realizzazione e la gestione di un nuovo progetto nazionale di promozione dell'Italia sulla rete Internet. La scelta della soluzione tecnologica sarà oggetto di un'accurata analisi preliminare volta a riprogettare il Portale nazionale del turismo, valutando il possibile riutilizzo di contenuti tecnologici o informativi presenti nella precedente realizzazione.

## NEWS ENTI LOCALI

### PA CENTRALE

## Aica-Sda Bocconi, l'ignoranza informatica "costa" 280 mln

L'impreparazione informatica dei dipendenti pubblici costa all'Italia 280 milioni di euro all'anno. È il dato rilevato dal rapporto realizzato da Aica (Associazione italiana l'informatica e il calcolo automatico) e Sda-Bocconi, 'L'ignoranza informatica: il costo nella Pubblica amministrazione centrale', presentato ieri a Roma. Nello specifico il rapporto sottolinea che dipendenti informatizzati sono circa il 60% dell'organico, ovvero circa 500mila unità: gli effetti di questa sorta di 'digital divide' genera costi annui pari a 1439 euro per addetto per un ammontare totale, appunto, di 280 milioni di euro. La ricerca si è basata anche su test specifici su personale per misurare gli effetti della formazione sulla produttività. "Il dato più importante è quello relativo ai vantaggi della formazione in termini di incremento della produttività - spiega Fulvia Sala, responsabile Progetti e ricerche di Aica -. I 650 impiegati sottoposti al test, sia prima sia dopo la formazione (un corso Ecdl-Patente europea del computer), hanno fatto registrare non solo un incremento del 29% delle conoscenze pratiche del personale computer, ma anche e soprattutto una riduzione media del 5% del tempo necessario per svolgere le rispettive mansioni. Riduzione pari a ben sei giorni all'anno". Questo risparmio di tempo viene stimato in 1374 euro di aumento del valore di produttività all'anno per singolo dipendente: un dato che, proiettato sull'intera popolazione degli impiegati informatizzabili della PA centrale, si traduce in un incremento di produttività stimabile in oltre 755 milioni di euro l'anno.

**IL VOLTO DELLA CRISI** - *Le mosse dell'economia* - Il ministro: un decreto per garantire il bonus anche ai ritardatari

## **Riaperti i termini per la social card L'Inps: già attivate 423mila tessere**

**ROMA** - Sarà prorogato (con ogni probabilità al 28 febbraio) il termine per richiedere alle Poste la social card, usufruendo della prima ricarica da 120 euro, riferita ai mesi di ottobre, novembre e dicembre 2008. La notizia del rinvio è stata confermata ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti e dal ministro per i rapporti con il Parlamento Elio Vito: «È in corso di predisposizione un decreto interdipartimentale - ha spiegato Vito rispondendo a un'interrogazione durante il question time alla Camera - che potrà consentire di accedere al bonus di 120 euro anche da parte di coloro che, in possesso dei requisiti richiesti, presenteranno domanda successivamente al 31 dicembre». Quanto agli importi accreditati, Vito ha

precisato che «potranno essere comunque utilizzati nei quattro mesi successivi al periodo di erogazione». Tremonti difende la carta acquisti da 40 euro al mese per gli ultrasessantacinquenni e per i minori di tre anni appartenenti a famiglie con basso reddito, e definisce un «buon risultato» l'attivazione da parte dell'Inps di 423.868 carte dal 1° dicembre scorso, data di avvio delle richieste per ottenere il beneficio. Le domande per la social card presentate alle poste fino a ieri sono state 580.268. «Nella maggior parte delle domande respinte - fa sapere l'Inps in una nota - non venivano rispettati i limiti di reddito richiesti dalla normativa». Si tratta di 4.7.400 casi, in cui le verifiche sui requisiti hanno dato risultato negativo (per

ottenere la carta bisogna avere un indicatore della situazione economica non superiore a 6mila euro: una famiglia di due componenti, ad esempio, deve attestarsi sotto un reddito complessivo di 9.420 euro). «Perle rimanenti 9mila richieste - continua l'Inps - non si è potuto procedere a verifica per assenza o incompletezza dei dati anagrafici. In questi casi, la procedura potrà essere riaperta non appena fossero disponibili tutte le informazioni personali». Questo spiega perché numerose carte distribuite dagli uffici postali sono poi risultate inattive: le domande dei richiedenti sono infatti esaminate dall'Inps nelle 24 ore successive alla consegna della carta, e la "ricarica" è eseguita solo se le verifiche danno esito positivo. Se-

condo i dati diffusi dall'Economia, le transazioni effettuate finora con la social card sono 680mila, per una spesa media di 33 euro. In testa alla classifica delle regioni, per numero di carte acquisti attivate, ci sono Campania (100.840 ricariche effettuate) e Sicilia (95.466), che insieme si aggiudicano il 46,3% delle richieste andate in porto. L'opposizione resta critica sulla misura introdotta dalla manovra d'estate: per Livia Turco, capogruppo Pd in commissione Affari sociali della Camera, la social card «è una beffa per anziani e poveri, molti dei quali non possono neanche utilizzarla perché non caricata».

**Valentina Melis**

DECENTRAMENTO - La riforma tributaria

# Federalismo più bipartisan

*Primo sì in commissione: Pd e Udc astenuti - Bossi: il dialogo funziona*

**ROMA** - Sul federalismo fiscale la prima parte della tabella di marcia fissata dal Governo è stata confermata. Dopo una seduta fiume, conclusasi solo a tarda sera, le commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato hanno licenziato il Ddl con il "sì" di Lega, Pdl e Mpa e l'astensione di Pd e Udc. Ora la palla passa all'Aula che comincerà l'esame martedì 20 con l'obiettivo di concluderlo entro il 22. Intanto sono state recepite cinque delle sei modifiche avanzate lunedì scorso dai democratici. Una circostanza che rende meno lontana l'ipotesi di un'approvazione bipartisan in assemblea e che ha fatto dire al ministro delle Riforme Umberto Bossi: «Il dialogo è lungo e lento ma fa andare avanti, è servito». E a quello della Semplificazione Roberto Calderoli che sarà un metodo buono «anche per la riforma costituzionale». Come anticipato nei giorni scorsi su questo giornale, tra i principi di delega è stato esplicitamente inserito il finanziamento integrale di tutte le funzioni attribuite agli enti locali.

Altra richiesta del Pd puntualmente trasfusa nel testo il ritorno del termine di mesi per l'emanazione del primo decreto legislativo di attuazione. In quella sede andrà presentata anche la relazione con i primi numeri sull'impatto della riforma. Confermati poi il termine di ulteriori 24 mesi per gli altri Dlgs così come gli altri due anni per gli eventuali provvedimenti correttivi. Solo allora comincerà a decorrere il quinquennio di transizione dal nuovo al vecchio sistema. Un lustro in cui sarà il patto di convergenza inserito in Finanziaria a scadenze il passaggio ai costi standard e il sostegno per le autonomie che resteranno indietro. Su un altro tris di proposte i democratici sono stati accontentati solo in parte. A cominciare dall'autonomia tributaria e, più nello specifico, dalla riserva d'aliquota (identica su tutto il territorio nazionale, ndr), con annessa manovrabilità da parte delle Regioni. Il timore del Pd era che, lasciando ai governatori il diritto di intervenire su aliquote, deduzioni o detrazioni si avessero 20 Irpef di-

verse. Di fatto, inserendo nel testo il riferimento alla salvaguardia della progressività delle imposte e alla standardizzazione dei trasferimenti perequativi, si è scelto di lasciare loro i poteri su aliquote e detrazioni ma non su deduzioni e esenzioni. Ma all'opposizione potrebbe non bastare. Quanto ai Comuni viene specificato che il divieto di imposizione sulla prima casa riguarderà solo l'Ici. Ciò potrebbe fare tornare in auge, nei decreti attuativi, la "service tax" proposta quest'estate, magari accorpando prelievo Irpef sugli immobili, imposta ipotecaria e catastale e destinandoli ai municipi. Restando alle Regioni, aperta a pietà è la questione delle spese collegate ai livelli essenziali delle prestazioni che andranno finanziate e perequate al 100% (a costi standard). Tra questi il Ddl ne specifica alcuni senza per questo essere esaustivo: sanità, assistenza, diritto allo studio, e (*new entry*) edilizia scolastica. Almeno per ora niente riferimento al trasporto pubblico locale come invece auspicato dal Pd. Qui è previ-

sto che solo le uscite in conto capitale verranno perequate a costi standard mentre quelle correnti sulla base delle capacità fiscali (cioè lasciando invariato la graduatoria regionale). Sempre vista dall'ottica dell'opposizione, passi in avanti ci sono stati pure sul chiarimento che la perequazione a favore delle regioni sarà statale. Come ha spiegato Walter Vitali (Pd): «C'è l'aggettivo "verticale", e questo va bene, ma resta da vedere bene il meccanismo di funzionamento del fondo perequativo». Laddove le distanze sono rimaste pressoché immutate sulle funzioni di Province, Comuni e città metropolitane. In attesa del Codice delle autonomie, che i democratici invocano da mesi a gran voce e su cui l'Anci ha, inviato ieri un nuovo, appello, in aula potrebbe essere di nuovo rivisto l'elenco provvisorio dei compiti di Comuni e Province. Ma soprattutto dovrebbe essere stabilito quali saranno e cosa faranno le città metropolitane.

**Eugenio Bruno**

**DECENTRAMENTO** - *La riforma tributaria* - La Lettera-appello a Calderoli

**«Serve l'impegno a varare la Carta delle autonomie»**

**GLI ALTRI NODI** - *Senza numeri condivisi è impossibile valutare l'impatto della riforma - I Comuni aspettano ancora i rimborsi del taglio Ici*

**C**aro Direttore, con questa lettera, che il suo quotidiano gentilmente ospita, vogliamo rivolgerci al Ministro Calderoli, in quanto rappresentante del Governo e di tutta la sua maggioranza e protagonista, insieme al Ministro Bossi, del confronto politico (positivo su taluni aspetti del provvedimento) tra maggioranza e opposizione. La rilevanza della materia, la qualità franca dei rapporti parlamentari intercorsi in queste settimane e la convinzione che occorra fare tutto il possibile per giungere ad un testo sul federalismo fiscale quanto più largamente condiviso e realmente utile al paese, ci inducono a riassumere con questa lettera le questioni che riteniamo di maggior rilievo e che consideriamo irrisolte nel testo del disegno di legge: - Il federalismo fiscale ha senso solo se è parte di un disegno ampio di riforma delle istituzioni. Va preso quindi l'impegno formale che la discussione parlamentare sul disegno di legge sia contestuale a quella della Carta delle autonomie locali nel cui ambito vanno riportati gli articoli con contenuto ordinamentale oggi inseriti all'interno

del disegno di legge sul federalismo fiscale (città metropolitane, funzioni degli enti locali, Roma Capitale); - il Governo a tutt'oggi non ha ancora fornito alcuna simulazione di carattere quantitativo né sulle poste finanziarie coinvolte, né sugli effetti che il federalismo fiscale, così come è stato concepito, è destinato a produrre sull'ordinamento contabile e finanziario dello Stato e degli enti territoriali. Manca, quindi, ogni base informativa utile a valutare l'effettivo impatto della riforma sulla spesa pubblica: il gruppo dei Senatori del Partito Democratico non considera possibile l'approvazione da parte del Senato di una legge delega di tale rilievo economico ed istituzionale senza la disponibilità di adeguate basi informative e senza piena responsabilità del Ministro dell'Economia; - l'ampiezza della delega, assieme all'importanza e alla delicatezza del suo oggetto, rendono necessario attribuire poteri più penetranti per l'esercizio delle funzioni demandate alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale; - si ritiene indispensabile che il recepimento - tra i principi

della delega di cui all'articolo 2 del disegno di legge - del 4° comma dell'articolo 119 della Costituzione, concernente il finanziamento integrale da parte dello Stato delle funzioni attribuite agli enti territoriali, sia assolutamente esplicito e inequivoco; - è necessario l'inserimento del trasporto pubblico locale e dell'edilizia scolastica tra i livelli essenziali delle prestazioni di cui all'articolo 6; - il disegno di legge deve contenere indicazioni chiare sul carattere verticale del metodo di perequazione a favore delle Regioni più deboli; - è necessario verificare l'assoluta chiarezza dell'indicazione normativa che dall'introduzione del federalismo fiscale non potrà derivare, nemmeno nella fase transitoria, l'aumento del carico fiscale sui contribuenti; - le norme sulla Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale e sulla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica vanno completate con indicazioni più precise sulle procedure che dovranno essere utilizzate per la loro composizione e per il loro funzionamento. Segnaliamo infine che a tutt'oggi i Comuni non sono stati an-

cora risarciti (nemmeno con l'ampliamento delle loro autonomie) per la sottrazione delle risorse dovuta all'abolizione completa dell'ICI sull'abitazione principale. È incomprendibile che questa grave penalizzazione dei Comuni avvenga contestualmente al dibattito sul federalismo fiscale. E, per di più, in presenza di un ordine del giorno approvato in Senato con il quale il Governo ha assunto l'impegno di compensare i Comuni per le risorse mancanti. Ci auguriamo che su questi punti - che riteniamo decisivi per la definizione del nostro orientamento di voto - il prosieguo del dibattito parlamentare sia, come finora è stato, proficuo, veda pienamente protagoniste tutte le forze rappresentate in Parlamento e registri quell'ampio consenso necessario su questioni di tale rilevanza e su altre che seguiranno, a partire da quella relativa all'attribuzione allo Stato di competenze esclusive in materia di energia e grandi infrastrutture. Cordiali saluti.

**Anna Finocchiaro**  
**Luigi Zanda**  
**Nicola Latorre**

**DECENTRAMENTO - La rivolta dei sindaci del Nord - La partita per i Comuni** - Nel complesso i residui passivi bloccati sono 15 miliardi - **Consuntivi 2007** - Seguendo gli esempi migliori si risparmierebbero 700 milioni

## Asse Lega-Pd: deroghe per tutti

*Governo battuto su un ordine del giorno - Parte dei fondi per i crediti delle Pmi*

**MILANO** - Preso alla lettera, costerebbe da subito almeno 15 miliardi di euro. L'ordine del giorno targato Pd approvato ieri mattina alla Camera grazie all'astensione strategica della Lega chiede al Governo di «valutare la possibilità» di escludere dal Patto i pagamenti per spese di investimento già impegnate, «nei limiti delle disponibilità di cassa». Si tratta dei circa 35 miliardi di residui passivi che i sindaci hanno già destinato a spese, ma che non possono pagare per non sfiorare i vincoli del Patto; di questi, secondo le stime Anci, almeno 15 miliardi sarebbero spendibili subito anche perché collegati a opere con stati di avanzamento lavori già maturati. Nella colonna degli investimenti, infatti, il Patto lascia liberi gli impegni ma interviene a punire i pagamenti "fuori quota", e in questo modo, come ha rilevato la Corte dei conti, fa saltare la programmazione e strozza le imprese fornitrici. Che sono impegnate a chiedere alle Pa la restituzione di 60 miliardi di pa-

gamenti incagliati. Un tema ricordato ieri anche da Walter Veltroni, che ha spiegato le proposte del Pd anche con l'impegno «perché la pubblica amministrazione paghi i debiti verso le piccole e medie imprese». La *ci-fra-monstre*, insieme alla temperatura della polemica politica trasversale agli schieramenti, segnala bene l'entità del problema. La miccia è stata accesa dalla nuova deroga per il Campidoglio, inserita nella conversione del decreto anticrisi, ma il fuoco ai va da tempo nei rapporti fra centro e periferia. Costi e confini del nuovo intervento salva-Roma sono difficili da valutare a priori (e quindi da coprire finanziariamente), anche perché l'architettura normativa è abbastanza bizzantina. La manovra d'estate, sull'emergenza del megabuco nei conti del Campidoglio, ha creato per la Capitale due gestioni: quella commissariale, che abbraccia entrate e impegni fino al 28 aprile 2008, e quella "ordinaria". L'articolo 18, comma 4-bis, inserito nella

conversione del Dl-anticrisi, esclude dal Patto tutta la gestione ordinaria, applicandole la norma prevista dalla manovra d'estate per gli enti di nuova istituzione. Gli obietti che il Campidoglio avrebbe dovuto assumersi per rispettare i vincoli di finanza pubblica sono trasferiti sul piano di rientro. Il sistema è potenzialmente molto generoso con la Capitale, e spazza via il «bonus» formulato dal centrosinistra ai tempi della Giunta Veltroni, che escludeva dal Patto gli investimenti «per il trasporto su ferro nel territorio della Capitale» (articolo 16, comma 2 della legge Bersani). La Lega ha risposto a una norma «assurda» (il giudizio è del ministro dell'Interno Roberto Maroni) portando al massimo la tensione con il Pdl. Ma accanto a quella politica, la polemica vive anche una trasversalità territoriale, con i sindaci lombardi dell'Anci che criticano sia «gli atti del Governo» sia chi lancia «provocazioni ad effetto che non sortiscono nulla di concreto». Mentre il sindaco di

Roma Gianni Alemanno si dice d'accordo con la Lega «sulla necessità di rivedere il Patto». Sì, ma come? Fino ad oggi Governo e maggioranza si sono mossi su un crinale sottilissimo, per cercare di sbloccare qualche investimento locale senza far saltare i saldi di finanza pubblica. E i risultati, per il momento, sono tutti da misurare: la Finanziaria (articolo 2, comma 43-bis) libera gli investimenti per nuove infrastrutture, purché approvati dal Governo e finanziati con nuove risorse, mentre la legge di conversione del Dl anti-crisi permetterà di destinare a questo scopo i risparmi sul debito generati dal livellamento dei tassi di interesse. Interventi mirati e necessariamente limitati; che salvano i conti pubblici ma non risolvono il nodo dei miliardi "parcheeggiati" nei bilanci dei Comuni migliori.

**Gianni Trovati**

**DECENTRAMENTO - La rivolta dei sindaci del Nord**

# Torino e Venezia gli enti più virtuosi

**E** se la macchina comunale di Roma fosse più efficiente di quella milanese? Di primo acchito, i numeri sembrerebbero suggerirlo, visto che la Capitale al funzionamento comunale dedica 775,7 milioni l'anno, 285 euro ad abitante, mentre Milano spende 458 milioni, cioè 352 ad abitante (il 23,5% in più). I numeri, però, vanno anche interpretati, e a "favorire" Roma c'è anche la diversa organizzazione amministrativa, che delega ai municipi molto più di quello che Milano affida

ai consigli di zona, e il diverso panorama delle esternalizzazioni. Le cifre sono quelle presentate ieri dalla Fondazione Civicum, che ha passato al setaccio gli ultimi consuntivi (2007) di 23 grandi Comuni, in cui abita quasi un italiano su cinque. E mettendo a confronto entrate e spese registrate da ogni municipio offrono una verità importante: il funzionamento dei Comuni mostra ancora enormi sacche di spreco, e l'esempio dei migliori permetterebbe risparmi consistenti: 703 milioni solo nei 23

Comuni esaminati, cioè un quinto delle spese effettive. Il risultato sarebbe raggiunto se tutti eguagliassero le performance dei migliori, capeggiati da Torino e Venezia. Ma l'obiettivo è quasi una chimera per Napoli, che per eguagliare i risultati dei più efficienti dovrebbe stringere la cinghia degli uffici comunali per 220 milioni: nel 2007 il tran tran di Palazzo San Giacomo è costato a ogni napoletano 546 euro, cioè 531 milioni in totale. La spesa record per il funzionamento, poi, a Napoli è un'abitudine, ma il

dato 2007 segna addirittura un peggioramento netto (+8%) rispetto ai livelli dell'anno prima. I cittadini di Napoli, comunque, spendono esattamente il doppio dei torinesi, e 2,5 volte il conto annuo presentato dal Comune ai cittadini di Bari. Venezia, che tra spese correnti e investimenti si colloca in cima alla graduatoria dell'efficienza, primeggia anche per patrimonio pro capite (13.395 euro).

**G.Tr.**

**DECENTRAMENTO - *La rivolta dei sindaci del Nord* - Intervista -**  
Leonardo Domenici Presidente Anci

## «Subito spendibili 3,2 miliardi»

**ROMA** - «I Comuni hanno nelle casse 3,2 miliardi di avanzi di amministrazione che non possono spendere per i vincoli del patto di stabilità e che risulterebbero subito spendibili qualora si varasse la deroga al patto di stabilità, come chiede l'ordine del giorno approvato dalla Camera. Aggiungo che ci sono 15 miliardi di residui passivi che pure vengono bloccati dal patto di stabilità». Leonardo Domenici, 53 anni, sindaco di Firenze e presidente dell'associazione dei Comuni, accoglie con soddisfazione le spinte della Lega a modificare il patto di stabilità per tutti i Comuni. **Presidente Domenici, cosa accadrebbe se fosse tradotto in**

**norma l'ordine del giorno approvato ieri dalla Camera?** Accadrebbe che i Comuni metterebbero immediatamente in circolo queste nuove risorse, sostenendo la domanda pubblica: esattamente ciò di cui l'Italia ha bisogno in un momento di crisi come questo. Quelle risorse di cassa potrebbero finanziare nuovi investimenti e pagare i debiti che i Comuni hanno con le imprese creditrici. Oggi il patto di stabilità ci impedisce di onorare i debiti che abbiamo nonostante in cassa ci siano le risorse. **Come valuta l'invito di Bossi a derogare il patto di stabilità, come è stato concesso al solo Comune di Roma?** Abbiamo sempre detto, co-

me Anci, che i "provvedimenti ad municipium" non ci piacciono. Valuto positivamente che il ministro Bossi e una componente della maggioranza importante come la Lega abbiano finalmente preso questa posizione. Mi chiedo perché non lo abbiano fatto quando veniva approvata la Finanziaria o nel corso dell'approvazione del decreto legge anti-crisi. È comunque positivo che il dibattito entri nel vivo, spero si traduca presto in provvedimenti. **Non avevate salutato positivamente le norme introdotte nel decreto legge anti-crisi che pure prevedono deroghe limitate al patto di stabilità?** Avevamo colto quella novità come un

buon inizio di dibattito che invece non è andato avanti. L'impatto è limitato e soprattutto non modifica l'impostazione del patto di stabilità che, per come è concepito oggi, tende a livellare mentre bisognerebbe valorizzare le specificità di ogni Comune. Comunque la proroga al 31 marzo per l'approvazione dei bilanci è l'occasione per approvare un provvedimento complessivo sulla finanza locale. **Cosa dovrebbe contenere?** L'ordine del giorno approvato ieri e quello approvato con la Finanziaria che ci garantisca la restituzione integrale dell'Ici prima casa.

**Giorgio Santilli**

**DECENTRAMENTO - *La rivolta dei sindaci del Nord* - Intervista - Flavio Tosi Sindaco di Verona**

## «Pronto a sfiorare il bilancio»

«**L**a prossima volta, violerò anch'io il patto. Non ci sono Comuni più uguali di altri. Anche se si tratta della capitale». Il sindaco di Verona, Flavio Tosi, 39 anni, uno dei borgomastri più popolari d'Italia, leghesta emergente come pochi, non ne fa certo una questione di dualismo nord-sud e di revanchismo padano, «bensì di regole», come spiega al telefono scandendo il concetto. «Regole che devono valere per tutti. Perché non è un problema di Roma ladrona. Credo siano tutti infuriati i tanti comuni virtuosi d'Italia: calabresi, pugliesi, umbri, liguri... Defraudati della possibilità di

spendere per investimenti e infrastrutture, non potendo derogare al patto di stabilità come invece viene concesso a Roma». **E dice poco, sindaco?** No, infatti. E uno schiaffo inaccettabile. A Verona abbiamo difficoltà ad utilizzare somme che non sono nemmeno nostre: magari contributi di società autostradali, ad esempio per la costruzione della tangenziale nord, che però non possiamo spendere perché verrebbero conteggiati nel patto. Lo ripeto: la prossima volta, violerò anch'io il patto. Non ci sono e non ci possono essere comuni più uguali di altri. **Già. Come uscirne, allora?** Credo si andrà verso l'impugnativa

del provvedimento davanti alla Corte costituzionale da parte delle Regioni (i Comuni non possono farlo). E badate che alla Consulta vinceremo, vista l'iniquità palese della deroga. **Si scatenerebbe un effetto domino deflagrante sui conti pubblici...** Dipende solo da Berlusconi. Credo abbia presente il disagio e la protesta che sta montando. Spetta a lui trovare una mediazione soddisfacente. **Con un Pdl così meridionalizzato sarà difficile darvi ascolto.** Guardate. Avanti di questo passo il Pdl rischia di suicidarsi ovunque, non solo al nord. Questo episodio fa infuriare tutto il Paese. Lo ripeto. È una questione

di regole. **Ultima cosa, sindaco: a questa stregua non era forse meglio non tagliare l'Ici?** Diciamo che poteva essere fatto diversamente. In fondo era l'unica tassa federalista. Ma è stata una scelta coerente. Berlusconi lo aveva promesso in campagna elettorale e lo ha mantenuto. Il punto è quando ci tocca subire provvedimenti che nulla hanno a che fare con l'autonomismo. Si sappia che l'iniquità non è più accettabile. Il privilegio a Roma è uno schiaffo inaccettabile. E noi siamo stufi di essere troppo buoni...

**Marco Alfieri**

**CONTRATTI** - Sbloccate le risorse per il biennio 2008-2009 - Tavolo aperto per Regioni, Enti Locali e la Sanità

## Pronti gli aumenti degli statali

*Il Governo darà oggi il via libera a ministeri, scuola e agenzie fiscali - LE SCADENZE - A rischio la possibilità di erogare gli incrementi con lo stipendio di gennaio - Sindacati preoccupati per i fondi di produttività*

**ROMA** - Dal Consiglio dei ministri di oggi è previsto il via libera per il rinnovo del biennio economico 2008-2009 di ministeri, scuola e agenzie fiscali che interessa quasi un milione e mezzo di pubblici dipendenti. Si sbloccano gli aumenti per i dipendenti statali, mentre mancano all'appello Regioni ed Enti locali - che devono modificare alcuni punti dell'atto di indirizzo - e la Sanità. Resta, tuttavia, ancora un'incognita se l'aumento verrà erogato con la busta paga del 27 gennaio. «Sto facendo tutto il possibile per far sì che dal mese di gennaio vengano pagati tutti gli aumenti dei dipendenti pubblici statali», ha spiegato il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, ma sembra molto difficile che venga rispettata la scadenza di fine mese, a causa della ristrettezza dei tempi. Anche se Brunetta ha accelerato le procedure, inviando i contratti prima di Natale alla Corte dei conti, i magistrati contabili - come previsto dalle attuali procedure - si potranno riunire solo dopo il Consiglio dei ministri. Il pronunciamento

potrebbe avvenire la settimana prossima, probabilmente mercoledì 21 gennaio, una data molto vicina a quella della consegna delle buste paga. Anche i comparti ritardatari (Regioni-Enti locali, sanità) potranno comunque applicare la norma "tod's" - ispirata da Renato della Valle che a gennaio 2008 aggirò l'impasse della trattativa negoziale dei metalmeccanici e pagò gli aumenti - introdotta nella Finanziaria 2009 ed erogare già da gennaio gli anticipi contrattuali, in attesa dell'accordo con il sindacato. Entriamo più nel dettaglio delle intese sottoscritte dai sindacati (tutte senza la firma della Cgil): per i circa 200mila ministeriali il contratto siglato lo scorso 12 novembre con Cisl, Uil e Confsal all'Aran prevede un incremento medio sul tabellare di 70 euro lordi, a cui si aggiungono gli 8 euro della coda contrattuale del 2008. Per i 57mila dipendenti delle agenzie fiscali, il contratto del 24 novembre con Cisl, Uil e Confsal-Salfi, stabilisce a regime un incremento complessivo di 82 euro (76,70 sul tabellare e

5,30 euro per l'indennità di amministrazione), in aggiunta ai 10 euro del 2008. Nel comparto della scuola, lo scorso 17 dicembre è stato siglato il contratto con Cisl, Uil, Snals-Confsal e Gilda che riguarda poco più di un milione di dipendenti con circa 80 euro lordi di aumento per il personale docente e 55 euro per il personale Ata (amministrativo, tecnico, ausiliare), in aggiunta ai 9,7 euro lordi per i mesi di vacanza contrattuale del 2008. Non si prevede, invece, ancora il disco verde da Palazzo Chigi per il contratto dei 60mila dipendenti degli enti pubblici non economici firmato il 23 dicembre - con un incremento di 98 euro lordi (78 euro sul tabellare, 10 euro per l'indennità di ente e 10 per il fondo di produttività) - fortemente criticato dalla Cgil che ha annunciato un ricorso all'Aran. Brunetta rivendica con soddisfazione che dal 1993 - ovvero dall'entrata in vigore della riforma sulla privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego - per la prima volta la maggioranza dei contratti è stata chiusa entro

il primo anno della scadenza del biennio contrattuale, con pochi mesi di trattativa al tavolo negoziale. Ma a preoccupare fortemente il sindacato è il taglio per complessivi 720 milioni dei fondi unici di amministrazione e delle leggi speciali che servono a finanziare la produttività, operato dal decreto 112/2008. Secondo i sindacati del pubblico impiego per effetto di questi tagli a gennaio i dipendenti pubblici avranno brutte sorprese in busta paga: quanti percepivano queste voci con cadenza mensile avranno addirittura una riduzione secca dello stipendio. Le organizzazioni di categoria, all'unisono, chiedono al Governo che venga rispettato l'impegno preso nel protocollo del 30 ottobre - siglato da Cisl, Uil, Confsal, Ugl e Usae (ma non dalla Cgil) - sulla restituzione entro il mese di giugno delle risorse tagliate, per evitare contraccolpi negativi sulla tenuta del potere d'acquisto dei dipendenti pubblici.

**Giorgio Pogliotti**

**SPAZIO ALLE ENTRATE** - Iscrizione a ruolo diretta per i contributi agli enti previdenziali

# Mini-sconto sulla riscossione

*LA NOVITÀ - In sede di conversione è stato ridotto dal 10 al 9% il compenso che deve essere versato agli agenti*

**M**icrosconto ai debitori per il pagamento delle somme iscritte a ruolo. Dal 2009 scattano intanto gli aumenti sui compensi dovuti agli agenti della riscossione, ma l'aggio però è dovuto nella misura fissa del 9 e non più del 10 per cento. Inoltre, le somme anticipate dai vecchi concessionari della riscossione in base all'obbligo del non riscosso come riscosso, riferite a quote non erariali, se comprese in domande di rimborso o comunicazioni di inesigibilità presentate prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto 185/2008, verranno restituite con una riduzione del 10 per cento. Tra le misure adottate in materia di riscossione, è previsto anche che i soggetti che gestiscono le entrate degli enti locali, devono adeguare l'attuale capitale sociale di 2.583.000,00 euro o 775.000,00 (a seconda della fascia di appartenenza), entro i prossimi tre mesi, alla nuova misura minima di 10 milioni di euro. Sono queste alcune delle modifiche apportate in sede di conversione all'articolo 32 del decreto 185. Con la modifica all'articolo 17 del Dlgs 112/1999, la percentuale dell'aggio ai concessionari, sia per la riscossione spontanea che coattiva, può essere rideterminata con decreto del Ministro dell'Economia, nel limite di due punti percentuali di differenza rispetto a quella già fissata. Nella determinazione dei compensi va tenuto conto di: carico dei ruoli affidati, andamento delle riscossioni e costi del sistema. Si sposta più avanti il termine fissato dal decreto anticrisi (29 novembre 2008) per la presentazione delle domande di rimborso dei vecchi esattori, che sconteranno una riduzione del 10 per cento. Le anticipazioni devono essere restituite in 20 rate annuali. Sempre in tema di riscossione, una nuova disposizione introdotta in sede di conversione prevede che debbano essere iscritte a ruolo dalle Entrate le somme dovute agli enti previdenziali a titolo di contributi e premi, con relativi interessi e sanzioni per ritardato o omesso versamento. La società pubblica, poi, ha il compito di riversare le somme riscosse agli enti previdenziali. È stabilito che questa nuova disciplina si applichi per contributi e premi dovuti in base alle dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2006 e successivi. Infine, è stato elevato a 10 milioni di euro il capitale minimo delle società affidatarie dell'accertamento e riscossione delle entrate locali. Sono escluse dall'aumento solo le società a prevalente partecipazione pubblica. Il mancato adeguamento, entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione, comporterà la decadenza dagli attuali affidamenti. Inoltre, durante il tempo fissato per l'adeguamento, le società non possono partecipare a gare o ricevere nuovi affidamenti.

**Sergio Trovato**

La Fondazione Civicum ha dato i voti alle amministrazioni. Napoli fanalino di coda

# Comuni bocciati sui bilanci

*Conti locali poco trasparenti. Si salvano Trento, Roma e Firenze*

**D**al primo rating sui bilanci dei comuni italiani emerge un quadro preoccupante: solo tre raggiungono la sufficienza, non rendono conto ai cittadini dell'operato dell'amministrazione, mentre riducendo le spese di auto-amministrazione sarebbe possibile risparmiare 703 milioni di euro l'anno. E' quanto emerge dai dati presentati ieri a Roma dalla Fondazione Civicum, che in collaborazione con PricewaterhouseCoopers, Deloitte, KPMG, Ernst&Young e politecnico di Milano, ha redatto il primo rating sulla trasparenza dei bilanci dei comuni italiani. Delle 23 città analizzate (18% della popolazione totale) solo tre, Trento, Roma e Firenze raggiungono la sufficienza, con un punteggio superiore o uguale a 50/100, 3 comuni (Venezia, L'Aquila e Reggio Calabria) sono sotto la soglia dei 20/100 e fanalino di coda è Napoli, con soli 4/100. Il punteggio finale assegnato al bilancio di ogni comune dipende da come è presentato e strutturato il documento, dalla rendicontazione dei risultati rispetto agli obiettivi, dal sistema di governo e controllo interno e dalla comunicazione e grafica. Insomma i comuni italiani non sanno utilizzare il bilancio per dare conto ai cittadini del loro operato, limitandosi a produrre documenti incomprensibili e difficilmente comparabili tra di loro. Da qui la proposta di Civicum al ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta (premiato dalla fondazione per l'impegno nel diffondere la cultura della trasparenza nella pubblica amministrazione) di un nuovo modello di rendiconto, più fruibile, da adottare su tutto il territorio nazionale. **Le entrate dei comuni italiani.** I comuni della penisola traggono il 36% delle loro risorse dai tributi locali, il 28% dai trasferimenti correnti, il 20% da entrate extratributarie ed il rimanente 16% da alienazioni e trasferimenti in conto capitale. Se le entrate tributarie rappresentano mediamente il 39% del totale delle entrate dei comuni c'è però una forte variabilità: si va dal 57% di L'Aquila al 16% di Trento. I trentini sono i meno tassati (353 l'anno), i bolognesi versano tributi vari per più del doppio (781) e ai veneziani tocca il primato dei tributi comunali (1.231). Le entrate extra-

tributarie, che per il 47% in media derivano dai servizi pubblici, sono i media pari a 323/abitante, anche qui con oscillazioni molto forti: 1078 a Brescia, 100 a Palermo. Una curiosità: nella classifica delle entrate provenienti da contravvenzioni i fiorentini sono in testa (134 procapite) mentre è Potenza il fanalino di coda con 9 contravvenzioni procapite. Invece la classifica delle entrate dovute a trasferimenti, correnti e conto capitale, da stato e regioni, vede nei primi dieci posti cinque città di regioni a statuto speciale: Trento (1429 procapite), Bolzano (1241), Palermo (849), Trieste (842), Sassari (693) e Cagliari (603). A sorpresa il secondo posto va a Napoli, con 1.416 /procapite, ed il trasferimento più modesto tocca agli aquilani, con 308 euro a testa. In quasi tutti i comuni le entrate 2007 sono maggiori di quelle dell'anno precedente. **E le uscite.** La spesa procapite media è di 1.602, con, ai primi posti Venezia (2.497), Trento (2.387), Napoli (2.294) e Bolzano (2.051), seguiti da Roma e Milano rispettivamente con 1.901 e 1.797 euro annui per abitante; agli ultimi posti Bari (1.215), Novara (1.165), Campobas-

so (1.108) e l'Aquila (995). La prima voce di spesa corrente dei 23 comuni analizzati è quella relativa al proprio funzionamento (26%) seguono territorio e ambiente (20%), sociale (17%), viabilità e trasporti (12%) e istruzione (11%). Il comune che destina la maggior percentuale di risorse al proprio funzionamento è quello di Palermo (39%), seguito quasi a ruota da quello di Napoli (36%) mentre il più parco, in percentuale, è Venezia (20%). Insomma, «se il comune di Napoli fosse stato gestito nel 2007 con il miglior criterio individuato dalla ricerca», si legge nel documento presentato da Civicum, «avrebbe risparmiato 220 milioni di euro da spendere per i cittadini napoletani. Se tutti i 23 comuni si fossero adeguati, il risparmio complessivo sarebbe stato di 703 milioni di euro». Infine gli investimenti che, per i comuni analizzati, ammontano complessivamente a 4.4335 milioni di euro, di cui l'87% viene assorbito tra viabilità e trasporti (58%), territorio e ambiente (15%) e amministrazione, gestione e controllo (14%).

**Alessia Grassi**

### Il rating dei comuni Italiani

Città	Presentazione e struttura del documento	Rendicontazione dei risultati rispetto agli obiettivi	Sistema di governo e controllo interno	Grafica e comunicazione	Giudizio complessivo	Rating complessivo
Trento	***	****	*	****	***	64
Firenze	***	***	*	***	***	53
Roma	***	***	*	***	***	50
Bolzano	***	***	*	**	**	41
Milano	***	**	*	***	**	39
Pescara	***	**	*	***	**	37
Torino	***	**	*	**	**	36
Trieste	*	***	*	**	**	36
Perugia	***	**	**	**	**	36
Aosta	*	**	**	**	**	33
Ancona	***	**	*	**	**	31
Bari	****	**	*	**	**	31
Cagliari	*	**	*	**	**	30
Genova	**	**	*	*	**	29
Potenza	*	**	*	**	**	24
Bologna	*	**	*	***	**	24
Sassari	*	**	*	*	*	23
Messina	*	**	*	**	*	21
Venezia	*	**	*	*	*	19
L'Aquila	**	*	*	**	*	19
Reggio Calabria	**	*	*	**	*	19
Napoli	*	*	*	*	*	4

*I Comuni di Campobasso, Catania e Palermo hanno approvato i bilanci in tempi non compatibili con l'analisi - Reggio Calabria e Catanzaro non hanno voluto partecipare all'indagine*

**ITALIA OGGI** –pag.16

La Corte conti dell'Emilia Romagna ribadisce: affidamenti diretti solo in casi di urgenza

# Incarichi esterni, la gara è la regola

## *Procedura comparativa per valutare i curricula dei candidati*

**O**bligo di prevedere una procedura comparativa per l'attribuzione di incarichi esterni. Necessità di argomentare chiaramente l'accertamento della mancanza di professionalità interne. Esclusione dei servizi tecnici professionali di ingegneria e architettura. Sono questi i punti più interessanti di alcune deliberazioni della Corte dei conti (da n. 105 a n. 113 del 18 dicembre 2008), Sezione di controllo regione Emilia-Romagna, nelle quali sono stati analizzati i regolamenti degli enti locali delle diverse province relativi all'affidamento di incarichi di collaborazioni, studio, ricerca e consulenza trasmessi ai sensi dell'art. 3, comma 57, della legge finanziaria 2008. I giudici contabili, dopo aver ricostruito il corpus normativo in materia, evidenziano gli elementi qualificanti le disposizioni regolamentari. Innanzitutto gli enti devono riscontrare in concreto, con riferimento a precisi parametri, l'assenza, sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo, della figura professionale idonea a svolgere l'incarico. Un ulteriore elemento qualificante è il conferimento di un incarico

ad esperti di particolare e comprovata specializzazione, anche universitaria, che “deve costituire un imprescindibile elemento di valutazione del livello di professionalità e della particolare specializzazione dell'incaricato”. Uno dei principali rilievi mossi dalla corte emiliana riguarda la necessità di prevedere, quale criterio generale per l'attribuzione di incarichi esterni, la procedura comparativa per la valutazione dei curricula, disciplinando, a livello regolamentare, “criteri predefiniti, certi e trasparenti”. Di conseguenza, evidenziano i giudici, l'affidamento diretto di un incarico deve rappresentare un'eccezione, che dovrà essere motivata caso per caso nell'atto dirigenziale e deve considerarsi legittima “solo ove ricorra il requisito della particolare urgenza \_ ovvero quando l'amministrazione dimostri di avere necessità di prestazioni professionali tali da non consentire forme di comparazione con riguardo alla natura dell'incarico, all'oggetto della prestazione ovvero alle abilità, conoscenze e qualificazioni dell'incaricato”. Inoltre sono da ritenersi non conformi alla ratio legis, le previsioni

regolamentari che escludono la procedura comparativa con riferimento a compensi non superiori a predeterminati importi (“non superiore a....”), quelle che legittimano l'esclusione delle procedure selettive con riferimento a circostanze speciali ed eccezionali e quelle che consentono un affidamento diretto nel caso in cui la procedura comparativa sia andata deserta o la selezione dei candidati sia stata infruttuosa, senza precisare che in tali ipotesi le condizioni previste dall'avviso di selezione non possono essere sostanzialmente modificate dall'amministrazione. In merito, invece, agli obblighi di pubblicità previsti dall'art. 1, comma 127, della legge 662/96, modificato dall'art. 3, comma 54, della finanziaria 2008 (pubblicazione degli incarichi sul sito web), i giudici sollecitano gli enti locali ad individuare il funzionario responsabile del procedimento e il tempo massimo per procedere alla pubblicazione. A tal proposito, non sono ammissibili previsioni regolamentari che escludono dall'obbligo della pubblicità gli incarichi non comportanti utilizzo di procedura comparativa, che si esauriscono in una sola

azione o prestazione, caratterizzati da un rapporto intuito personae o che comportano una spesa non superiore ad un predeterminato valore economico. Ad avviso della Corte emiliana, i principi regolamentari enunciati nelle richiamate deliberazioni possono costituire linee guida per la definizione dei criteri e delle modalità per l'affidamento degli incarichi da parte di società che gestiscono servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica e/o da parte di società a totale partecipazione pubblica o di controllo, in base a quanto previsto dall'art. 18 del d.l. 112/2008. L'ultimo rilievo mosso dai giudici riguarda la regolamentazione degli incarichi attinenti i servizi tecnici: infatti, “appare inappropriato l'inserimento...di disposizioni volte a disciplinare il conferimento di servizi tecnici professionali di ingegneria ed architettura”, dal momento che tali tipologie di incarichi rientrano nella materia dei lavori pubblici (decreto legislativo 163/2006).

**Matteo Esposito**

### **IL MODELLO**

#### **Il regolamento per recepire le indicazioni dei giudici contabili**

**Schema di regolamento per disciplinare il conferimento di contratti di collaborazione autonoma sulla base delle indicazioni della Corte dei conti sezione di controllo Emilia-Romagna**

### **Art. 1 - Finalità del regolamento**

Il presente regolamento disciplina i criteri e le procedure per il conferimento di incarichi di collaborazione autonoma per tutte le tipologie di prestazione, al fine di garantire l'accertamento della sussistenza dei requisiti di legittimità per il loro conferimento, come definiti dall'art. 7, comma 6 – 6 bis e 6 ter, del dlgs n. 165/2001, dall'art. 110, comma 6, del dlgs n. 267/2000 e dall'art. 3, commi 55, 56 e 57, della l. n. 244/2007, modificate dall'art. 46 del dl n. 112/2008.

### **Art. 2 - Ambito applicativo**

1. Le disposizioni del presente regolamento sono finalizzate a definire una organica disciplina in materia di incarichi a soggetti esterni e a consentire la razionalizzazione ed il contenimento delle relative spese.

2. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni che seguono, sono da considerarsi incarichi di collaborazione autonoma tutte quelle prestazioni che richiedono delle competenze altamente qualificate da svolgere in maniera autonoma, secondo le seguenti tipologie: incarichi di studio; incarichi di ricerca; consulenze; altre collaborazioni esterne ad alto contenuto professionale (co.co.co./occasionalità)

3. Il contratto d'opera è espletato senza vincolo di subordinazione o sottoposizione al potere organizzativo, direttivo e disciplinare del committente; non comporta l'obbligo di osservanza di un orario di lavoro, né l'inserimento nella struttura organizzativa del Committente e può essere svolto, nei limiti concordati, anche nella sede del committente.

### **Art. 3 – Esclusioni**

1. Le disposizioni del presente regolamento non si applicano:

a) agli incarichi conferiti ai componenti degli organi di controllo interno e del nucleo di valutazione e ai membri di commissione di gara e di concorso;

b) agli incarichi già disciplinati da una specifica normativa di settore (ad esempio, incarichi di progettazione, direzione dei lavori, collaudi e prestazioni accessorie comunque connesse con la realizzazione e l'esecuzione delle opere pubbliche).

2. E' possibile l'assegnazione diretta di un incarico, che deve rappresentare una eccezione, e che dovrà essere motivata nella singola determinazione di incarico con riferimento all'ipotesi in concreto realizzatasi, ove ricorra il requisito della "particolare urgenza" connessa alla realizzazione dell'attività discendente dall'incarico, ovvero quando l'amministrazione dimostri di avere necessità di prestazioni professionali tali da non consentire forme di comparazione con riguardo alla natura dell'incarico, all'oggetto della prestazione ovvero alle abilità/conoscenze/qualificazioni dell'incaricato.

### **Art. 4 - Presupposti, limiti e modalità di conferimento degli incarichi**

1. Presupposto per il conferimento degli incarichi di collaborazione autonoma è l'assenza di strutture organizzative o professionalità interne all'Ente medesimo, in grado di assicurare la rispondenza dei risultati agli obiettivi dell'amministrazione. L'avvenuta verifica di tale circostanza dovrà essere specificata nella determinazione dirigenziale di conferimento dell'incarico, in modo chiaro ed argomentato.

2. Gli incarichi non potranno includere la rappresentanza dell'amministrazione od altre funzioni che l'ordinamento preveda come prerogativa di soggetti ad esso legati da vincolo di subordinazione.

### **Art. 5 - Individuazione delle professionalità**

1. Il dirigente dell'ufficio competente individua le professionalità predisponendo un apposito avviso pubblico nel quale sono evidenziati i seguenti elementi: a) definizione dell'oggetto dell'incarico;

b) gli specifici requisiti culturali e professionali richiesti per lo svolgimento della prestazione;

c) durata dell'incarico;

d) luogo dell'incarico e modalità di espletamento;

e) compenso per la prestazione e tutte le informazioni connesse (periodicità del pagamento, il trattamento fiscale e previdenziale da applicare, ecc.);

f) indicazione della struttura di riferimento e del responsabile del procedimento.

2. L'avviso pubblico e l'esito della procedura sono resi pubblici tramite il sito internet dell'Amministrazione, per XX giorni.

3. Nel medesimo avviso è individuato un termine per la presentazione dei curricula ed un termine entro il quale sarà resa nota la conclusione della procedura.

4. I requisiti di carattere generale per l'ammissione alla selezione per il conferimento dell'incarico sono:.....

5. Il dirigente dell'ufficio competente procede alla valutazione dei curricula presentati ed alla scelta della qualificazione più aderente alle esigenze da assolvere attraverso l'incarico da affidare, facendo ricorso, ove ritenuto opportuno, allo svolgimento di colloqui o prove specifiche.

6. Qualora, in funzione della complessità o della particolare qualificazione tecnica richiesta, il dirigente dell'ufficio ritenga necessario un supporto tecnico nella valutazione dei curricula, nel bando pubblico verrà specificato che la selezione verrà effettuata attraverso apposita commissione che verrà composta con il supporto e la partecipazione del personale dell'ente.

#### **Art. 6 – Procedure comparative deserte o infruttuose**

1. Nel caso in cui la procedura comparativa, di cui al precedente art. 5, vada andata deserta o la selezione dei candidati sia infruttuosa, il dirigente competente è tenuto a pubblicare un nuovo avviso pubblico per la durata di XX giorni, eventualmente modificando i contenuti dell'avviso stesso.

#### **Art. 7 - Disciplinare di incarico**

1. Il dirigente responsabile del Settore interessato formalizza l'incarico conferito mediante stipulazione di un disciplinare, inteso come atto di natura contrattuale, nel quale sono specificati gli obblighi per il soggetto incaricato.

2. Il disciplinare di incarico, stipulato in forma scritta, deve dare atto che persistono tutte le condizioni previste in sede di approvazione della programmazione dell'Ente

#### **Art. 8 – Pubblicazione degli incarichi**

1. I provvedimenti relativi ad incarichi di collaborazione autonoma affidati a soggetti esterni devono essere pubblicati sul sito web istituzionale di questa amministrazione, riportando i seguenti relativi dati: gli estremi della determinazione dirigenziale e del contratto di affidamento, le generalità (cognome e nome, luogo e data di nascita) del soggetto percettore, dell'oggetto dell'incarico e del relativo compenso.

2. A tal fine il Direttore Generale individua, con separato atto, il funzionario responsabile della pubblicazione degli incarichi, che dovrà avvenire entro 10 giorni dal rilascio del parere.

**DECRETO ANTICRISI/Le novità sulle infrastrutture. Opere in tempi certi e con costi prefissati**

## **Più poteri alle conferenze di servizi**

*Commissari straordinari in campo per accelerare i cantieri*

**C**onferenza dei servizi per le opere statali con più poteri, limitazione dei ricorsi, nomina di commissari straordinari per accelerare le opere e rispettare i tempi. Sono queste le principali novità per il settore delle infrastrutture contenute nel decreto legge 185/08 approvato ieri dalla camera. Il decreto prevede innanzitutto l'individuazione di opere prioritarie a livello statale e regionale per le quali devono essere indicati i tempi di realizzazione e il quadro finanziario. Saranno poi nominati dei commissari straordinari delegati a vigilare sull'attuazione del cronoprogramma dei lavori. Il commissario delegato si dovrà occupare di monitorare e vigilare su tutte le fasi dell'iter di realizzazione, da quelle autorizzative, a quella di attuazione del contratto e al controllo sulle risorse finanziarie. Sui commissari vigileranno, a loro volta, i ministri competenti. I poteri affidati ai commissari sono quelli previsti dalla legge 136/97 (c.d. sblocca cantieri) con possibilità di esercitare poteri sostitutivi per assicurare il celere avvio delle opere, nonché di provvedere in deroga alla nor-

mativa vigente, motivandone la ragioni e indicandone le norme derogate, ma comunque sempre nel rispetto delle disposizioni comunitarie in materia di affidamento dei contratti e in materia di tutela ambientale, paesaggistica e storico-artistica. I commissari saranno remunerati secondo quanto stabilito da un dpcm ma non riceveranno compensi nel caso in cui si registri un ritardo sui tempi indicati. Si prevede inoltre la possibilità di stipulare il contratto con l'impresa aggiudicataria anche prima del termine dei 30 giorni dall'avvenuta aggiudicazione della gara. Per le conferenze dei servizi si interviene modificando direttamente il dpr 383/94 sulla localizzazione delle opere statali e del demanio statale (quindi non soltanto per le grandi opere), e si prevede una sorta di corsia sprint legata all'approvazione del progetto da parte della conferenza stessa. In particolare l'articolo 20 del decreto legge stabilisce che l'approvazione da parte della conferenza, sostituisce tutti gli atti di intesa, i pareri, le concessioni, anche edilizie, le autorizzazioni, le approvazioni, i nulla osta, previsti

da leggi statali e regionali. Nel caso vi sia un dissenso espresso da qualche amministrazione, l'amministrazione statale, d'accordo con la regione, decide comunque sulla localizzazione dell'opera. Se il dissenso è espresso da una amministrazione statale preposta alla tutela ambientale, paesaggistica, e storico-artistica, laddove non si raggiunga una intesa nei successivi 90 giorni e il consiglio dei ministri dovesse ritenere che si debba procedere in difformità dalla previsione degli strumenti urbanistici, si provvede sentita la commissione interparlamentare per le questioni regionali con decreto del presidente della repubblica previa deliberazione del consiglio dei ministri su proposta del ministro o dei ministri competenti per materia. Vengono poi dettate disposizioni per limitare i ricorsi "temerari" e strumentali nel settore degli appalti prevedendosi che qualsiasi provvedimento venga adottato esso non determina mai la "caducazione" degli effetti del contratto già in essere fra stazione appaltante e contraente. Il soggetto che abbia avuto ragione davanti al Tar potrà

semmai chiedere il risarcimento dei danni "comprovati" e sempre in una misura non superiore al dieci per cento delle opere che il ricorrente avrebbe potuto eseguire, in base all'offerta presentata, nel caso avesse vinto la gara. Se poi il ricorrente ha agito con colpa grave o in mala fede, può essere chiamato a risarcire il danno dal giudice per "lite temeraria". Saranno di dieci giorni i termini per accedere agli atti e di trenta quello per notificare il ricorso al Tar, con cinque giorni per il deposito. L'udienza viene invece fissata entro 15 giorni dalla costituzione delle parti non ricorrenti e il deposito della sentenza avviene in udienza. Sono poi stabilite nuove procedure per attivare forme di collaborazione con la Bei al fine dell'ammissibilità a finanziamento di progetti di infrastrutture strategiche di cui alla legge obiettivo che, peraltro, ai fini della progettazione e approvazione dei progetti viene finanziata con un ulteriore milione di euro per il 2009 e il 2010 che servirà per la struttura tecnica di missione.

**Andrea Mascolini**

**DECRETO ANTICRISI/Prima applicazione pratica dell'istituto fino ad ora mai utilizzato**

## Segretari ricchi senza contratto

L'erogazione ai dipendenti degli enti locali della indennità di vacanza contrattuale determina un beneficio immediato di alcune centinaia di euro, beneficio che sarà compensato dalla minore quantità di spettanze arretrate che dovranno essere corrisposte all'atto della stipula del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro. Tali benefici sono maggiori, nell'ordine di oltre 600 euro, per i segretari ed i dirigenti in quanto, a parte la differenza nelle retribuzioni mensili, a questi soggetti l'indennità di vacanza contrattuale spetta a far data dal 2006, mentre per i dipendenti spetta solo dal 2008. Sono questi i principali effetti determinati dalle disposizioni contenute nel dl n. 185/2008, decreto cd anticrisi, il cui testo è stato proprio ieri approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati, e dalla legge finanziaria per l'anno 2009, articolo 2, comma 35. E' la prima volta che questo istituto viene concretamente applicato. Dobbiamo ricordare che esso è stato previsto già nel protocollo firmato tra il governo Ciampi e le organizzazioni sindacali nel luglio del 1993, è richiamato in premessa in tutti i contratti nazionali del pubblico impiego, ma non è stato fino ad oggi mai utilizzato. Le norme dell'accordo del luglio 93 prevedono che per la sua utilizzazione sia necessaria una specifica intesa

con le organizzazioni sindacali. In questa occasione è invece intervenuto direttamente il legislatore statale, prima prevedendo nel dl 185/2008 la sua corresponsione per il 2008 e poi, nella legge finanziaria 2009, prevedendo la sua erogazione anche per il corrente anno. Ricordiamo che la legge finanziaria prevede che sia possibile erogare anche tranche maggiori di anticipazioni sugli aumenti contrattuali, ma l'applicazione è questa volta rimessa ad una intesa con i soggetti sindacali. Per disporre la erogazione della indennità di vacanza contrattuale non è invece richiesta alcuna contrattazione, né a livello decentrato né a livello nazionale, con le organizzazioni sindacali. La sua applicazione è infatti disposta direttamente da una norma di legge. Occorre che nel bilancio preventivo vi sia capienza: al riguardo ricordiamo che le risorse per il personale devono crescere nei singoli enti nel biennio 2008/2009 del 3,2%. E' infatti questa la quantità di risorse che le leggi finanziarie di tali anni mettono a disposizione dei rinnovi contrattuali, sia a livello nazionale che a livello di contrattazione decentrata integrativa. Una volta accertata la capienza nel bilancio si provvede alla erogazione del beneficio direttamente con un atto gestionale adottato dal dirigente del settore competente, da individuare

in colui che presiede alla corresponsione del trattamento economico. Non è necessaria la deliberazione della giunta, in quanto siamo in presenza della semplice applicazione di una norma esistente. L'importo analitico, per ogni singola categoria e per ogni posizione di progressione economica, è stato calcolato dalla ragioneria generale dello stato; le cifre sono state riportate su queste colonne sabato 10 gennaio. Per i dipendenti si può già procedere, per la verità anche a partire dallo scorso mese di dicembre, alla erogazione della indennità di vacanza contrattuale maturata nel corso dell'anno 2008. Si dovrà continuare ad erogare tale beneficio anche nell'anno 2009, fino alla data in cui entrerà in vigore il contratto collettivo nazionale di lavoro del biennio economico 2008/2009 (ricordiamo che le trattative non sono ancora cominciate in quanto il governo ha bocciato in modo assai duro la proposta di direttiva all'Aran formulata dal comitato di settore). Per i dirigenti ed i segretari si può erogare tale indennità con riferimento agli anni 2006, 2007 e 2008: la misura dei benefici ad essi spettanti nell'anno 2008 è contenuta nella stessa tabella che procede alla quantificazione per il personale, mentre per i 2 anni precedenti la ragioneria generale dello stato ha redatto una specifica tabella. Anche per queste

categorie nel 2009 si deve ripetere l'erogazione di tale beneficio. L'indennità di vacanza contrattuale che matura a partire dall'anno 2009 a seguito della mancata stipula dei contratti collettivi nazionali di lavoro potrà essere erogata solo a partire dal mese di aprile ed essere incrementata a partire dal prossimo mese di luglio, ovviamente sempre che nel frattempo non entrino in vigore i nuovi contratti. Questo vincolo deriva direttamente dalla struttura dell'istituto: esso infatti prevede che solo a partire dal mese di aprile, cioè dopo 3 mesi, essa sia corrisposta nella misura del 30% del tasso di inflazione programmata applicato ai minimi retributivi e che a partire dal mese di luglio, cioè dopo 6 mesi di vacanza contrattuale, sia erogato il 50% del tasso di inflazione programmata, sempre applicato ai minimi retributivi. Per cui fino a marzo si dovrà continuare ad erogare unicamente l'indennità di vacanza contrattuale nella misura maturata nel 2008 (per i dirigenti ed i segretari vanno sommate le cifre maturate nel 2006 e nel 2007); dal mese di aprile si sommerà anche una prima tranche della indennità maturata nel 2009 e tale tranche sarà completata a partire dallo stipendio del prossimo mese di luglio.

**Giuseppe Rambaudi**

**PER IL CCNL**

# **I sindacati chiedono un incontro**

Una convocazione urgente per il rinnovo del Ccnl per il quadriennio normativo 2006-2009 (e il biennio economico 2006-2007) dei segretari comunali e provinciali. In una nota unitaria indirizzata all'Aran e al ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, le organizzazioni sindacali di categoria (Cgil Funzione pubblica, Cisl Fps, Uil Fpl e Unscp) hanno chiesto l'immediata riapertura della trattativa in stallo nonostante la direttiva indispensabile per l'avvio del negoziato risalga ad aprile 2008. «Successivamente vi è stato solo un fugace contatto con l'Aran», lamentano i sindacati, «per dare conto della necessità di acquisire ulteriori precisazioni da parte della Funzione Pubblica, e poi più nulla. «Più volte», prosegue la nota, «le organizzazioni sindacali hanno sollecitato l'apertura delle trattative per giungere alla definizione del nuovo contratto in tempi brevi, senza mai ottenere riscontri». Di qui la rischia di una convocazione urgente. Diversamente i sindacati (da tempo in stato di agitazione) hanno annunciato che «si vedranno costretti a fare ricorso a incisive iniziative di lotta»

La giurisprudenza amplia i poteri dei sindaci. Ma il pericolo deve essere evidente

# Ordinanze a tutto campo

*Va tutelata l'incolumità tra le mura domestiche*

**P**uò il sindaco emanare un'ordinanza ai sensi dell'art. 54 Tuel, con la quale intima ad un privato l'immediato adeguamento della canna fumaria alle normative vigenti al fine di evitare danni alle abitazioni limitrofe? Va, considerato che «il potere sindacale di ordinanza contingibile e urgente, previsto dall'articolo 54 del Tuel al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini, costituisce un rimedio giuridico straordinario, dagli effetti particolarmente incisivi e penetranti nella sfera riservata di libertà e proprietà dei privati. Il suo esercizio richiede, pertanto, una verifica particolarmente rigorosa della sussistenza, nel singolo caso concreto, dei presupposti previsti dalla legge per la sua applicazione, sia sotto il profilo della ricorrenza di situazioni di oggettivo pericolo per la privata e/o la pubblica incolumità, sia sotto il profilo della inevitabilità del ricorso a tale rimedio straordinario sussidiario per l'accertata insufficienza, agli effetti del conseguimento del fine perseguito, dei mezzi giuridici ordinari messi a disposizione dall'ordinamento\_» (cfr. Tar Campania, sez. V, sent. n. 4992/2007). Di contro, «l'art. 50 del Tuel consente al sindaco di adottare ordi-

nanze contingibili ed urgenti ogniquale volta insorgano, in ambito locale, emergenze sanitarie o di igiene pubblica che impongono l'improvvisabile adozione di misure di contrasto del pericolo. La norma non reca una tassativa individuazione di tali emergenze ed affida piuttosto al ragionevole e proporzionato esercizio della discrezionalità amministrativa sindacale il delicato compito di sostanziare in parte qua la serie aperta dei casi di applicazione della disciplina.» (cfr. Cons. di stato, sez. V, sent. n. 3677/2005). La giurisprudenza ha ritenuto che «nella nozione di incolumità dei cittadini può includersi anche il caso di minaccia grave e attuale alla incolumità di soggetti privati che si verificano esclusivamente entro ambiti di proprietà privata, senza riflessi diretti sulla pubblica incolumità, vale a dire senza che il pericolo minacci anche aree di pubblico transito e accesso, in siffatte, eccezionali evenienze, il pericolo deve presentare una consistenza e una evidenza particolarmente gravi e univoche, tali in definitiva da non consentire neppure la prosecuzione dell'uso o dell'abitazione dello spazio o del volume di pertinenza privata interessato dallo stato di pericolo» (cfr. Tar Campania, cit.).

**GETTONI DI PRESEN-**

**ZA NEI CONCORSI - E' possibile corrispondere il gettone di presenza ai sensi del dpcm 23.3.1995, al funzionario incaricato di svolgere le funzioni di segretario di una commissione di concorso, tenuto conto che l'incaricato quale responsabile dell'area tecnica è titolare di posizione organizzativa e che l'incarico stesso è stato conferito intuitu personae?** In passato il ministero dell'interno, sulla base di alcune pronunce del Consiglio di stato, riteneva che il divieto di percepire compensi al di fuori dello stipendio operava allorché l'attività si concretizzava nell'esplicazione di funzioni e di poteri inscindibilmente connessi con l'ufficio nel quale il soggetto era inserito. In tali casi infatti, il personale non poteva legittimamente sottrarsi allo svolgimento delle attività conferite «ratione officii» per le quali, pertanto, non poteva essere ulteriormente retribuito. Nei casi, invece, in cui l'attività consisteva in funzioni sottoponibili ad accettazione da parte del dipendente, perché non rientranti tra i normali compiti d'ufficio, si era ritenuto possibile corrispondere l'apposito compenso essendo il conferimento dell'incarico avvenuto «intuitu personae». Successivamente, il Consiglio di stato, interve-

nendo in ordine al trattamento economico dei dirigenti e alla sua onnicomprensività con il parere n. 173 del 4.5.2005, ha evidenziato che il trattamento economico del dirigente pubblico, secondo il principio di onnicomprensività, deve remunerare tutte le funzioni ed i compiti attribuiti agli stessi, nonché qualsiasi incarico conferito in ragione d'ufficio o comunque conferito dall'amministrazione di appartenenza o su designazione della stessa. Secondo l'Alto consesso, infatti, con la privatizzazione del rapporto di impiego, ai dirigenti è stata attribuita la diretta responsabilità in materia di gestione finanziaria, tecnica e amministrativa, restando demandata agli organi di governo la funzione di definire gli obiettivi ed i programmi da attuare, nonché di verificare la rispondenza dei risultati della gestione amministrativa alle direttive generali impartite. Un simile cambiamento di prospettiva ha sensibilmente accentuato, secondo il Consiglio di stato, l'ambito delle pur ampie responsabilità attribuite alla dirigenza; tuttavia lo strumento contrattuale dei singoli rapporti di lavoro ha coerentemente consentito non solo di riportare la retribuzione all'impiego ed alla complessità dei compiti connessi alle diver-

se posizioni organiche, ma anche di corrispondere un trattamento economico accessorio, retribuzione di posizione e di risultato. collegato e graduato in base ai risultati effettivamente conseguiti nell'espletamento dell'attività dirigenziale. Tali considerazioni valgono anche per i titolari delle posizioni organizzative per i quali vige il medesimo principio di onnicomprensività. Al personale titolare di posizione organizzativo, quindi, possono essere riconosciuti esclusivamente i compensi per incarichi per i quali specifiche norme contrattuali hanno introdotto una deroga al suddetto principio, come ad esempio gli incarichi di progettazione di opere pubbliche ex legge n. 109/1994, i compensi Istat, quelli derivanti dalla lotta all'evasione fiscale ecc. Deve ritenersi esclusa, in ogni caso, la possibilità di corrispondere i gettoni di presenza ai componenti delle commissioni di qualifica dirigenziale o titolari di posizione organizzativa.

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha sollecitato l'esecutivo. Serve più chiarezza sull'in house

## Servizi locali, parola al governo

### *Riforma incompleta senza il regolamento attuativo*

Dopo l'approvazione della nuova disciplina dei servizi pubblici locali (art. 23 bis dl 25/06/2008, convertito nella legge 6/08/, n. 133) è adesso urgente un intervento del governo per completare il quadro normativo. A chiederlo è l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con una recente segnalazione a parlamento e governo che, da un lato, sollecita il governo ad adottare il regolamento attuativo espressamente previsto dall'articolo 23 bis. Dall'altro lato, traccia la strada che il regolamento dovrà seguire per non rallentare i processi di liberalizzazione e gli investimenti e garantire la concorrenza effettiva limitando gli affidamenti in house ai casi effettivamente previsti dalle norme comunitarie. Appare inoltre interessante segnalare come l'Autorità abbia contemporaneamente deciso di avviare una "indagine conoscitiva" nel settore del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani che dovrà terminare entro marzo 2009. Vediamo di seguito i principali temi affrontati dall'Autorità. **1.Gli affidamenti dei servizi e le società miste.** L'Autorità segnala come, in tema di affidamento dei servizi, oltre al generico riferimento al rispetto dei principi comunitari sarebbe necessario disciplinare concretamente le procedure di cui gli enti locali possono avvalersi. In caso contrario, sarebbe elevato il rischio di assistere ad una molteplicità di procedure la cui compatibilità con l'ordinamento comunitario sarebbe da valutare caso per caso. L'Autorità considera inoltre necessario chiarire che il riferimento alle procedure ad evidenza pubblica riguardi anche gli affidamenti a società mista pubblico privata (Ppp). A questo riguardo richiama correttamente la comunicazione interpretativa della Commissione europea sui partenariati (2008/C91/02) con la quale si stabilisce l'ammissibilità di una unica gara per scelta del partner ed affidamento del servizio, sottolineando tuttavia la necessità che il ricorso al modulo della società mista avvenga a condizioni tali da garantire la tutela della concorrenza. Un tema delicato che riguarda le società miste è poi quello della disciplina degli appalti banditi "a valle" dalla stessa società. Secondo l'Autorità, il regolamento governativo dovrebbe chiarire che sono esclusi da procedure di evidenza pubblica gli affidamenti rilasciati ai soci privati di dette società miste solo se detti soci sono soci operativi scelti con gara e se gli affidamenti riguardano lo scopo fondamentale in vista del quale è stata costituita la società mista. **2.Gli affidamenti in house.** In ordine

agli affidamenti in house, è noto come l'articolo 23 bis preveda la possibilità, sempre nel rispetto dei principi comunitari, di ricorrere a tale modalità di affidamento, anche a regime, qualora sussistano determinate condizioni ambientali, sociali ed economiche, il provvedimento sia motivato, la scelta sia stata resa pubblica e vi sia un parere delle Autorità competenti. A questo riguardo l'Autorità ricorda i principali requisiti previsti dal diritto comunitario per ricorrere all'in house, ed in particolare i concetti di "controllo analogo" e "realizzazione della parte più importante dell'attività a favore dell'ente". Dopo aver sottolineato la necessità di fare chiarezza sulle procedure per rendere concreto l'obbligo di pubblicità, l'Autorità segnala inoltre come debba essere chiarito come essa stessa sia una delle Autorità da coinvolgere nel procedimento. Segnala infine l'importanza di qualificare la natura giuridica del parere delle Autorità e le conseguenze in caso di pareri divergenti o condizionati. **3.Il regime transitorio.** Riguardo al regime transitorio, l'Autorità si preoccupa di evitare interpretazioni confliggenti della normativa contenuta nei commi 8, 9 e 10 dell'articolo 23 bis. L'articolo 23 bis demanda infatti al regolamento la disciplina del regime transitorio

al fine del progressivo allineamento delle gestioni della nuova disciplina, fermo restando il limite temporale massimo stabilito dall'ordinamento di ciascun settore per l'affidamento con procedure diverse dall'evidenza pubblica o dall'in house ed il divieto di rinnovo o proroga. Tale previsione deve essere coordinata con quanto previsto dal comma 9 che stabilisce che in ogni caso entro la data del 31 dicembre 2010 per l'affidamento si procede mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica. Problematiche specifiche riguardano poi il servizio idrico integrato. Il comma 8 prevede la data del 31 dicembre 2010 per stabilire la cessazione delle concessioni rilasciate con procedure diverse dall'evidenza pubblica, ma prevede eccezioni a tale principio. Vi è poi l'articolo 113, comma 15 bis del Tuel che ha stabilito la cessazione degli affidamenti al 31 dicembre 2007, mentre l'articolo 26 ter del dl n. 159/2007 ha previsto la c.d. moratoria delle gare. Si pongono quindi problemi interpretativi sul rapporto tra il termine del 31 dicembre 2010 ed i termini stabiliti dalla normativa di settore per le concessioni attualmente in essere poiché il termine stabilito dall'articolo 23 bis, potrebbe essere inteso come una nuova proroga. La segnalazione del

Governo, che interviene poi disciplina con quelle di setto- l'articolo 23 bis rischia di ovvie conseguenze in ter-  
su altre questioni come tra re, appare quanto mai op- essere fonte di incertezza mini di ritardo dei processi  
l'altro la necessità di armo- portuna. In assenza di chia- per il mercato e le Ammini- di liberalizzazione ed inve-  
nizzazione della nuova di- rimenti sui temi indicati, strazioni pubbliche, con le stimenti in corso.

Luigi Magistro, direttore accertamento, illustra a ItaliaOggi le strategie del 2009

## Un redditometro a quota 15 mila

*Controlli triplicati. E si cercherà anche negli acquisiti di lusso*

**R**editometro pigliatutto. Nel 2009 saranno triplicati rispetto al 2007, e arriveranno a quota 15 mila i controlli con lo strumento di accertamento sintetico che, in media, ha fatto incassare all'erario 20.000 euro per contribuente accertato. E il redditometro sarà presente anche nelle verifiche da studi di settore come elemento di supporto per dimostrare la fondatezza dei risultati che derivano dagli studi di settore. Un fisco che, secondo i piani del direttore accertamento dell'Agenzia delle entrate, Luigi Magistro, non abbassa la guardia nella lotta all'evasione e che anzi terrà conto di «molte forme di informazioni, che riguardano qualsiasi tipologia di spese di lusso». E sull'attività di controllo per le grandi imprese, una rilevante carta sarà giocata dal tutoraggio: «una particolare attività di controllo in ottica di fiscalità preventiva», spiega Luigi Magistro nell'intervista a ItaliaOggi. **Domanda.**

Quando arriverà la circolare sui controlli 2009? Con che differenze rispetto agli altri anni? **Risposta.** La circolare arriverà entro il mese di gennaio. Bisogna tener conto che sono diverse le novità in cantiere. La principale differenza, rispetto agli anni precedenti, riguarda le strategie di controllo che vengono articolate per macro

categorie di contribuenti (grandi, medie e piccole imprese, professionisti, persone fisiche non titolari di partita Iva ed enti non commerciali), e non più solo per tipologie di controllo (verifiche, controlli formali e sostanziali etc). In quest'ottica, spicca la strategia basata sul tutoraggio dei grandi contribuenti, ossia quelli che nel 2007 hanno un fatturato sopra i 300 milioni di euro. Tetto che entro il 2011 dovrà essere abbassato a 100 milioni come prevede il decreto anti-crisi. **D.** Cosa si intende per attività di tutoraggio? **R.** Il tutoraggio è un'attività di controllo sui grandi contribuenti in un'ottica soprattutto preventiva. In particolare, si tratta di una vigilanza costante, come già avviene in molti altri Paesi, che serve a garantire la compliance. E' importante tener presente che una fetta considerevole del gettito fiscale, circa il 30%, viene proprio dai soggetti di grandi dimensioni. **D.** Su quali annualità vi concentrerete? **R.** Il tutoraggio consente di effettuare un'attività di verifica sull'ultima annualità dichiarata o anche su quella in corso. Questo significa che nel 2009 andremo a controllare il 2007 ma, se necessario, la verifica si estenderà anche al 2008. Ricordo anche che con le nuove regole, se la società tutorata fa un interpellato all'Agenzia delle En-

trate, l'amministrazione finanziaria deve controllare sempre che la società si sia conformata all'indicazione fornita. **D.** Il redditometro è lo strumento su cui l'Agenzia delle entrate punta per un successo del piano dei controlli. Che indicazioni sono state date e quali indicazioni arrivano dalle Dre sui risultati conseguiti? **R.** Sull'accertamento sintetico l'Agenzia ha già dato istruzioni molto dettagliate agli uffici, con la circolare n. 49 del 2007, che ha prodotto buoni risultati nel 2008. I dati, infatti, dimostrano che l'utilizzo del metodo sintetico consente di accertare maggiori imposte di importo significativo: nel 2007 su circa 5.000 accertamenti sintetici la media per ciascuno è stata di circa 20 mila euro. Si tratta di ottimi risultati in termini di recupero dell'evasione, tanto che, nel 2009, i controlli basati sul redditometro verranno triplicati. Anche con l'aiuto della Guardia di finanza e dei Comuni. **D.** Si parla di un rinnovo dello strumento. Affiancherete altre fonti di informazioni alle auto e ai beni registrati? **R.** Certamente dobbiamo implementare e migliorare lo strumento, tenendo conto di molte forme di informazioni che riguardano tutte le tipologie di spese di lusso. Ci baseremo su tutti i dati presenti nell'anagrafe tributaria. Ma utilizzeremo an-

che tutte le informazioni che riguardano l'acquisto di beni o l'utilizzo di servizi di particolare entità, che dimostrano una particolare capacità di spesa, e che vengono acquisite nell'ordinaria attività di controllo. Se, per esempio, l'Agenzia effettua un controllo nei confronti di circolo sportivo esclusivo, tra le informazioni che andremo ad acquisire ci sono anche tutti gli elementi che possono essere utili nell'attività di accertamento per altri contribuenti. **D.** Problemi di privacy? **R.** Assolutamente no, perché si tratta, da una parte, di dati già detenuti dall'Agenzia nell'anagrafe tributaria e, dall'altra, di informazioni che vengono acquisite in base ai poteri istruttori del fisco. **D.** Sempre in tema di sintetico si parla di un utilizzo anche in ottica studi di settore. Quali sono le novità? **R.** Voglio cogliere l'occasione per chiarire che non si tratta dell'utilizzo del sintetico in un'ottica di studi di settore. Noi, infatti, pensiamo di utilizzare gli elementi segnalati di capacità contributiva quali ulteriori indici di prova per dimostrare la fondatezza dei risultati a cui pervengono gli studi di settore. Le faccio un esempio: se nei confronti di una piccola azienda o un professionista, che dichiarano un reddito da 20 mila euro, gli studi di settore segnalano maggiori ricavi o compensi per 30

mila euro, e un conseguente maggior reddito per lo stesso importo (30 mila euro), eventuali elementi di capacità contributiva (per esempio spese per beni di lusso per 50-60 mila euro) non fanno altro che rafforzare il risultato dello studio di settore. **D.** Prima l'adesione agevolata, ora gli inviti al contraddittorio. L'amministrazione punta sempre di più a non trascinare il contenzioso tributario. Qual è l'obiettivo da raggiungere? **R.** L'obiettivo da raggiungere è evitare la conflittualità con il contribuente e cercare di ottenere l'effetto principale dell'attività di controllo che è la persuasività. Inoltre, arrivando prima alla conclusione, riusciamo ad effettuare più controlli, ottenendo anche migliori risultati nel contrasto alla evasione. È importante sottolineare che le nuove dispo-

sizioni si basano sul presupposto che, quando il contribuente accetta l'accertamento dell'Agenzia, mostrandosi collaborativo, instaura un rapporto di fiducia con il fisco che giustifica un trattamento sanzionatorio agevolato e dovrebbe anche indurre il contribuente a comportamenti fiscali più corretti negli anni successivi. **D.** Quale è il divario tra riscosso e accertato? Con questi strumenti è possibile prevederne una riduzione? **R.** Quando l'accertamento non viene definito con adesione, il divario diventa alto. Tutti i nuovi strumenti messi in cantiere, con il dl 112/08 (manovra d'estate) e il 185/08 (dl anti-crisi) puntano a ridurre questo divario. In mancanza di definizione, la riscossione diventa assai spesso coattiva ed è rimessa ad Equitalia che sta realizzando importanti mi-

glioramenti delle percentuali di riscosso. In tal caso, comunque, segnalo che tra le nuove disposizioni è anche compreso il rafforzamento delle misure cautelari, che servirà a prevenire le (purtroppo frequenti) manovre fraudolente di sottrazione di beni alla esecuzione. **D.** Quanto peserà la riorganizzazione sulla strategia di accertamento dell'Agenzia? **R.** La riorganizzazione, appena approvata dall'Agenzia, ha come obiettivo specifico proprio il miglioramento delle attività di prevenzione e contrasto dell'evasione fiscale sviluppate su tutti e tre i livelli in cui si articola l'Agenzia: centrale regionale e locale. Al livello centrale, infatti, vengono istituite nuove importanti competenze: una funzione di analisi e definizione delle strategie di controllo per le diverse macro

categorie di contribuenti (medio grandi, piccoli, persone fisiche e enti non commerciali), una funzione dedicata ai profili internazionali del controllo (scambio di informazioni con altri paesi, ruling internazionale, controlli multilaterali), una funzione ad hoc per i grandi contribuenti e un'unità centrale anti frode. A livello regionale sono state attribuite le competenze per le attività di controllo dei grandi contribuenti e sono create delle unità antifrode. Infine a livello locale con la istituzione delle direzioni provinciali gran parte dell'attività di controllo, ora frammentata nei 384 uffici locali, sarà concentrata negli uffici controlli fiscali provinciali (106).

**Cristina Bartelli**

DL ANTICRISI - Bonifiche

# E ora sotto con i consorzi

**S** secondo la definizione che ne danno gli studiosi, la commissione di massimo scoperto ha la funzione - per come intesa - di compensare la banca dell'onere di dover essere in grado di far fronte agli utilizzi che eventualmente superino il credito concesso (scoperti e sconfinamenti di conto). Le Commissioni parlamentari che se ne sono interessate l'hanno comunque cancellata (e gli effetti, in termini di aumento del costo del credito, si vedranno presto: nessun pasto, infatti, è gratis). La commissione in parola, dunque, la si è voluta cancellare perché ritenuta iniqua. E va bene. Ma c'è qualcuno dei parlamentari che questa abolizione hanno votato, che ritiene che i Consorzi di bonifica - ad esempio - applichino la contribuzione (obbligato-

ria) in modo ineccepibile? Che l'«opera» dei Consorzi giustifichi davvero gli stessi a imporre contributi obbligatori per intere città? Che sia giusto che i Consorzi utilizzino una norma del 1933 (quando le bonifiche - e quelle erano davvero bonifiche - erano due o tre in tutta Italia) per emettere cartelle esecutive, da nessuno controllate? Che sia giusto che, per non pagare, occorra fare una causa? Sanno, i parlamentari in questione, che le sentenze che hanno dato torto ai Consorzi si sprecano? Che i più pagano solo per non andarsi a mettere in un (infinito) contenzioso giudiziario? I parlamentari che hanno deciso la soppressione della commissione di massimo scoperto avranno sentito, in proposito, mille proteste (più o meno in buona fede),

e hanno deciso in conformità. Ma non hanno mai sentito proteste a proposito dei contributi obbligatori di bonifica? Non grida vendetta il fatto che debba fare causa chi sostiene di non dover pagare, e non, invece, chi pretenda il pagamento (come di norma capita)? Non è giustizia denegata (moralmente ripugnante) che molti paghino solo perché costa di più fare causa? Perché, allora, si interviene per la commissione di massimo scoperto e non si interviene per i contributi di bonifica? Qualcuno dice che è solo per tenersi buoni gli agricoltori, che sono i veri beneficiari dell'azione irrigua dei Consorzi, dove c'è. Ma non vogliamo crederlo. I più ritengono che ai politici, specie regionali, torni comodo far costruire opere di interesse pubblico ai Consorzi,

chiamandole formalmente di «bonifica» solo per farle pagare, attraverso questo «giochetto», ai proprietari di casa e salvarsi così, per utilizzarli in altro modo, i fondi della fiscalità generale. Sia quel che sia, i parlamentari con l'abolizione del massimo scoperto hanno ritenuto di fare cosa giusta e hanno fatto bene, secondo questo orientamento, a farla. Tanto, sparare sulle banche non è poi, oggi, un atto di eroismo. Ma la cosa è accettabile solo se quegli stessi parlamentari metteranno subito mano, con altrettanta lena, ai contributi di bonifica. Differentemente, che idea può farsi di loro l'opinione pubblica? Staremo a vedere, ma la fiducia non è, per le ragioni già esposte, al massimo.

# Taranto, la scure sulla bonifica

*La Regione: il governo taglia, spariscono cinquanta milioni*

La bonifica di Taranto può attendere: Tremonti ha fatto sparire 50 milioni di euro destinati a salvare la città dai suoi veleni. In un colpo solo il ministro dell'Economia di Silvio Berlusconi ha spostato altrove le risorse già stanziare per ripulire l'area industriale più inquinata d'Europa. Anni di concertazione e trattative tra la Regione e lo Stato sono stati spazzati via da questa decisione. "Adesso - ha ammesso l'assessore regionale all'ecologia, Michele Losappio - siamo punto e a capo. La partenza della bonifica slitterà ancora". La cattiva notizia è stata trasmessa da Roma a Bari nei giorni scorsi. Quando il ministero dell'Ambiente ha inviato alla Regione l'accordo di programma per la bonifica del sito di interesse nazionale di Taranto. E' dal 1994

che Taranto è entrata nell'elenco delle aree inquinate che necessitano di una bonifica. Nel frattempo le ciminiere hanno continuato a impestare l'aria e i tarantini a morire. Le speranze di uscire dal grigio erano tutte legate a questo documento. Che dopo 14 anni di trattative, promesse e accordi, evidenzia il sostanziale disimpegno dello Stato italiano. A farsi carico della prima fase della bonifica di Taranto, dal costo di 102 milioni di euro, secondo il ministero dell'Ambiente, devono essere esclusivamente i privati e la Regione. Mentre il ministero dell'Ambiente si impegna a coprire il 50 per cento dei costi della seconda, eventuale, fase due della bonifica. «Un impegno statale che però - sottolinea Losappio - è privo di riferimenti contabili e quindi poco attendibile».

Nei prossimi giorni la Regione si metterà al lavoro per tentare di reperire le risorse necessarie. Il ministero del tesoro ha suggerito alla Puglia di dar fondo agli avanzi dei precedenti finanziamenti Cipe e Fas e di sfruttare i prossimi fondi Por. Che, però, non sono ancora stati ripartiti. Il vero problema però, sarà convincere le aziende dell'area industriale tarantina a sborsare 45 milioni di euro per questa bonifica. «Speriamo che il loro atteggiamento sia costruttivo - spiega Losappio - ma le premesse non fanno ben sperare». Per la bonifica di Brindisi, le industrie hanno bloccato a lungo i loro finanziamenti con decine di ricorsi al Tar, perché ritenevano spropositata la cifra richiesta rispetto all'inquinamento prodotto. «Nella migliore delle ipotesi, l'operazione di Tremonti

comporterà nuovi ritardi per la partenza della bonifica», spiega l'assessore all'Ecologia, chiedendo l'intervento sul Governo di tutti i parlamentari pugliesi. «Berlusconi ha rassicurato che non intende sottrarre le risorse al Mezzogiorno - ha polemizzato Losappio - è necessario che qualcuno faccia ricordare al premier la promessa che ha appena infranto». Intanto Legambiente ha organizzato a Taranto una singolare iniziativa: da domani lenzuola bianche verranno esposte dai balconi del quartiere. Dopo un mese saranno consegnate al Ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, "affinchè possa constatare con i propri occhi la qualità dell'aria che respirano ogni giorno i tarantini".

## Tasse comunali, paghiamo 516 euro a testa

*Bologna la più tartassata d'Italia. E per le multe siamo terzi dietro Firenze e Roma*

**I** più tartassati dal Comune tra tasse e imposte dirette dell'Amministrazione, terzi dietro solo a Firenze e Roma per le multe pagate. Sono stati così i cittadini bolognesi nel 2007 secondo un'indagine a cura della Fondazione Civicum, presieduta da Filippo Sassoli de Bianchi, che uscirà oggi sulle pagine dell'Espresso. Una serie di dati che fotografa i bilanci di 23 Comuni italiani nel dettaglio e che fanno emergere eccellenze e negatività. Come appunto quella di Bologna: la nostra città è l'unica in cui un cittadino si è visto prelevare oltre 500 euro all'anno, precisamente 519 euro, in tasse e imposte (Ici, addizionale Irpef, addizionale sul consumo energetico) per un incasso totale finito nelle casse dell'Amministrazione di 139 milioni di euro, un incremento del 13% dal 2006. A Milano le tasse comunali si fermano a 353 euro, a Venezia a 282. Mentre le contravvenzioni pro-capite sono arrivate qui a 119 euro per cittadino, contro i 135 di Firenze e i

125 di Roma. A Napoli s'è pagato in multe 77 euro e a Venezia 29 euro. Sul fronte delle entrate (tributarie, extratributarie, trasferimenti) il Comune di Bologna incassa 1.581 euro procapite e ne spende nei vari settori di spesa, 1.591, con un saldo negativo di 10 euro per cittadino. Entrando nello specifico, la nostra città se da un lato si conferma ancora attenta alla cultura, con 28 milioni spesi nel 2007, che la mette al terzo posto dietro Venezia e Bolzano con una spesa media di 75 euro, esce meno bene se si va a vedere dal lato degli investimenti. In un anno dal 2006 al 2007, con un decremento del 5% solo 2 milioni sono stati destinati alla cultura, un 3% degli investimenti totali decisi da Palazzo d'Accursio. La cifra fa posizionare in un non eccellente quindicesimo posto su 23 città analizzate; solo per fare qualche esempio a Venezia e Torino, rispettivamente con il 18% e il 10%, si è investito in maniera considerevolmente più forte. Un altro dato interessan-

te che emerge dall'indagine di Civicum è quello relativo alle destinazioni di spesa: il Comune di Bologna è sotto la media nazionale di risorse dedicate ad esempio sul fronte del Territorio e Ambiente, quello relativo a urbanistica, smaltimento rifiuti, edilizia popolare e parchi (17% il dato bolognese, a fronte di una spesa media del 20%), è notevolmente sotto per quanto riguarda le spese per Viabilità e Trasporti, solo il 6% davanti ad una media del 12%. Sul Territorio poi c'è l'unica maglia nera per Bologna in questa indagine: con soli 13 euro per abitante, 5 milioni stanziati nel 2007 e un saldo negativo del 32%, gli investimenti in questo settore sono stati i più bassi di tutta Italia. Migliora invece il dato se riferito all'Istruzione pubblica: se nel resto degli altri Comuni si spende mediamente l'11%, qui si tocca il 14%. Bologna è seconda solo a Torino per spesa procapite, toccando i 187 euro per abitante a fronte dei 201 del capoluogo piemontese. A Campobasso, maglia nera

nelle risorse per l'Istruzione pubblica si spendono 44 euro per ogni cittadino. C'è poi lo sport. In una città che conta una rete associativa per lo sport praticato dai cittadini, una squadra di calcio in serie A e la nomea di città capitale della pallacanestro, al di là delle contingenze di classifica, il Comune a giudicare dai dati crudi non ha brillato. Si piazza al tredicesimo posto per le spese e scende al diciannovesimo posto per gli investimenti, che comunque sono stati incrementati del 50%. Ma resta il fatto che le risorse destinate a Sport e Ricreazione rappresentano solo un 0,4% del totale, con un euro a testa investito. Infine un dato: ma quanto costa la macchina comunale? Bologna è a metà classifica, la struttura incide per il 26% del totale delle spese dell'Amministrazione. La più pesante in termini di costi è Palermo con il 39%, la più leggera Venezia con il 20%.

**Luca Sancini**

**La REPUBBLICA FIRENZE – pag.I**

**IL CASO** - A Firenze tassati gli zerbini dei ristoranti, a Empoli le carte di credito esposte sui vetri

# Delirium tax anche da noi

**M**ultati per uno zerbino davanti al locale, per una risma di giornali sul marciapiede, persino per un'insegna che non c'è. A Bologna la chiamano «delirium tax». In Toscana una definizione equivalente non esiste, ma la sanzione selvaggia è già una realtà. Almeno dal 2002, quando alcuni Comuni tra empolesse e val d'Elsa ingaggiarono una società privata per verificare violazioni delle norme sulla pubblicità. La scure cadde su tutti: edicolanti multati per un cartello con scritto «Qui fotocopie», ristoratori per un adesivo, sulla porta, con le carte di credito ammesse, negozianti per cartelli con la promozione del giorno. Confesercenti intervenne, fu trovata una mediazione e le sanzioni ingiuste annullate. Oggi, a Firenze, la multa selvaggia riguarda soprattutto l'occupazione di suolo pubblico. Una sanzione di oltre 100 euro è stata comminata a un ristorante del centro per uno zerbino all'ingresso. Un edicolante è stato multato per aver poggiato a terra i giornali da restituire, un ambulante per aver occupato troppo spazio col suo sgabello. L'Odeon ha pagato 1.100 euro per mantenere, dal 24 dicembre a ieri, l'allestimento esterno (un tappeto e due vasi) della rassegna "I 50 giorni". Caso diverso quello della libreria-caffè "La Cité", vittima di 5 ordinanze: l'ultima, sospesa dopo ricorso al Tar, per non aver rispettato l'orario di chiusura. A dicembre i vigili denunciarono l'insegna accesa dopo l'una: un'insegna che il locale non possiede.

## **Dote scuola alle famiglie e un tutor per i disoccupati**

*La Regione stanziava 333 milioni. Ma è polemica*

**L**a dote scuola della Regione, il contributo versato dal Pirellone per il pagamento delle rette negli istituti privati e per l'acquisto dei libri, quest'anno sarà versata interamente alle famiglie. Saranno loro a decidere dove e come spendere i soldi. Scompare quella quota, circa metà del finanziamento totale, che l'anno scorso veniva assegnata per bando a scuole ed enti. Altra novità della delibera licenziata ieri dalla giunta regionale è la figura del tutor per i disoccupati, che dovrebbe aiutare chi non ha un impiego a inserirsi nel mondo del lavoro. Mentre il presidente della Regione Roberto Formigoni parla di «uno strumento per combattere la crisi e che aiuta i giovani», l'opposizione critica l'efficacia della dote. Per il Pd, «così com'è non funziona, perché non consente di pagare quello che davvero serve, come i pasti e i trasporti». Se sono infatti molti i negozi (cartolerie e librerie) che

accettano i buoni, dice il Partito democratico, il 60 per cento dei comuni lombardi non ha firmato le convenzioni che permetterebbero di spenderli per mense e mezzi pubblici. Gianni Rossoni, assessore all'Istruzione, ammette qualche difficoltà ma replica: «Sono critiche strumentali e non tengono conto del fatto che si tratta di un sistema che interessa oltre 170 mila utenti, e che quindi va rodato». I 333 milioni del «sistema dote» si articolano in tre linee di intervento: quasi 196 sono destinati alle spese scolastiche, 25 alla formazione professionale e 112 all'inserimento al lavoro. I soldi della dote scuola, a cui può accedere chi ha un reddito familiare inferiore a 46.597 euro l'anno, è di 1050 euro per ogni figlio, ma va solo a chi scelga di iscriverlo in una scuola paritaria, come contributo al pagamento della retta. Un impianto che non piace all'opposizione. Per Luciano Muhlbauer, di Rifonda-

zione, «si tratta di un regalo a chi frequenta la scuola privata, e l'indicatore reddituale non tiene conto del patrimonio. Per questo, l'anno scorso, il 72 per cento dei fondi è finito in mano a chi aveva entrate fra i 30mila e i 200mila euro». Destinato a tutti, compresi gli studenti delle scuole pubbliche, è il contributo per l'acquisto dei libri di testo: 120 euro alle elementari, 220 alle medie, 320 alle superiori. Unico limite per l'assegnazione del buono è il reddito familiare, che deve essere inferiore a 15.458 euro l'anno. Sale a 20mila euro la soglia per ottenere i premi di merito. A chi supera l'esame di terza media con 9/10 viene dato un assegno da 300 euro, mille per chi passa con 10. Premi simili vengono dati a chi ha una media oltre l'8 alle superiori. Non c'è limite di reddito, invece per l'assegnazione del bonus a chi supera la maturità con 10 e lode, a cui vanno mille euro. I 25 milioni della «dote

formazione» serviranno, invece, a pagare buoni del valore massimo di 5mila euro ai lavoratori che vogliono frequentare corsi d'aggiornamento. La «dote lavoro», infine, è destinata a disoccupati, lavoratori in mobilità e in cassa integrazione che vogliono inserirsi nel mercato. Saranno guidati da un tutor che li aiuterà nell'utilizzo di servizi e attività utili per raggiungere l'obiettivo. Il contributo base è di 1.500 euro, da spendere in corsi formativi, raddoppiato nel caso che a beneficiare della dote sia una persona «a rischio di svantaggio o emarginazione dal mercato del lavoro»: adulti che vivono con una o più persone a carico, persone che hanno superato i 50 anni o con un titolo di studio inferiore al diploma, o che cercano un impiego da più di sei mesi.

**Franco Vanni**

**IL RACCONTO**

# Tutti alla scrivania ma nessuno firma

*Viaggio nelle stanze della Regione. Dove i funzionari incrociano le braccia*

**A** guardarli superficialmente tutti quei burocrati seduti dietro le rispettive scrivanie è difficile scorgere qualcosa di anomalo. Ma basta fermarsi una ventina di minuti per rendersi conto che buona parte di loro se ne sta con le mani in mano. In attesa della riforma dei dipartimenti, è difficile che qualcuno si assuma la responsabilità di firmare gli atti. I ventimila dipendenti dell'amministrazione siciliana temono per gli stipendi dato che la nuova organizzazione burocratica, di fatto non ancora partita, ha già mandato in bomba il centralone della contabilità interna. Ma non sono solo i dipendenti a temere per l'impasse dell'amministrazione. Tutti coloro che hanno a che fare con la Regione sono stati invitati a portare pazienza perché per adesso i fascicoli a loro riferiti non possono andare avanti. Succede così, per esempio, che Vincenzo Falgares, dirigente generale dei Trasporti, non possa firmare gli atti relativi al trasferimento dei fondi per il trasporto pubblico locale. Cinquanta milioni di euro destinati fondamentalmente alle autolinee che si occupano dei collegamenti fra i comuni della Sicilia sono stati dunque congelati. I capitoli legati a questi fondi - i 50 milioni sono solo la prima tranche - sono infatti bloccati per via della riforma non ancora completata e messa a regime. Auspicio condiviso da tutti i burocrati della Regione. Ognuno ha le sue grane con le quali confrontarsi ogni giorno. E più passa il tempo, più la situazione si fa complicata. Perché la riforma dovrebbe portare pure alla riorganizzazione degli uffici dirigenziali, a cominciare da quelli in emergenza. Da alcuni giorni, per esempio, il servizio di Valutazione dell'impatto ambientale (Via) dell'assessorato al Territorio non ha più il suo capo. Sergio Salomone, infatti, che ha ricoperto l'incarico per circa vent'anni, come da regole contrattuali, è stato trasferito ad altro settore (si occuperà di dissesto idrogeologico). Il suo posto al Via - uno dei servizi centrali dell'assessorato dato che autorizza dalle discariche ai porti turistici - è stato preso ad interim dal dirigente generale Pietro Tolomeo: «Non è facile trovare un sostituto di Salomone - afferma l'alto burocrate - così come non penso che potrà portare avanti autonomamente il lavoro del Via. Serve un nuovo responsabile e al più presto». A fare le spese della paralisi, manco a dirlo, è pure Agenda 2000-

2006. Dopo i ritardi accumulati negli anni e dopo avere ottenuto dall'Unione europea la proroga per liquidare i pagamenti fino al prossimo giugno, era necessario procedere speditamente. Ma questo non è possibile se i dirigenti non firmano gli atti. «Basta che un ufficio non apponga il visto necessario e il pagamento si blocca - afferma Marco Salerno, capo dell'ufficio di controllo di secondo livello sul Por - Certo, siamo in una situazione di grande imbarazzo perché tanti colleghi, in attesa dell'assetto della macchina burocratica, non se la sentono di firmare». Del problema, per parte sua, ha provato a farsi carico l'assessore all'Industria Pippo Gianni (Udc) che con una nota inviata a tutto il personale ha disposto che il servizio prosegua regolarmente, cioè seguendo l'organizzazione precedente alla riforma. Ma negli uffici di via La Malfa non tutti la pensano in questo modo soprattutto perché non è stato mai chiarito se la riforma dei dipartimenti - approvata dall'Ars a fine anno ma non ancora applicata - comportasse l'azzeramento dell'attuale struttura burocratica o se invece ne contemplasse l'esistenza fino all'avvio di quella nuova. Di sicuro, all'asses-

sorato all'Industria, sono bloccate al momento le autorizzazioni per le centrali termoelettriche e per l'adduzione delle acque minerali. «Il mio dipartimento resta in vita finché la riforma non verrà applicata», afferma Fausto Spagna, dirigente del Darc, settore che si occupa di architettura e arte contemporanea e che è destinato allo scioglimento (sarà inglobato in un altro settore dei Beni culturali). «Abbiamo fornitori e creditori di vario genere da pagare - continua Spagna - noi l'impegno di spesa lo mandiamo alla Ragioneria, ci pensino loro a stabilire il da farsi. D'altra parte, non abbiamo ricevuto alcuna indicazione in proposito. I progetti già approvati, come quello dedicato al lungomare di Ortigia, a Siracusa, dovremo portarli avanti. Ma sui nuovi, al momento, non possiamo fare niente». Di «situazione anomala» parla infine Alessandra Russo, dirigente dell'ispettorato Lavori pubblici: «Sebbene cerchiamo di lavorare come prima, ci troviamo in una condizione di disagio - afferma - Non possiamo firmare i mandati di pagamento».

**Massimo Lorello**

**REGIONE ALLA PARALISI**

# Lombardo non firma il decreto la nuova burocrazia resta al palo

*Caos amministrativo: ci sono anche dirigenti senza ufficio*

Un dirigente senza ufficio, un ufficio senza dirigente: l'hanno disegnata così, la nuova Regione. L'amministrazione post-riforma è fatta anche di questi paradossi, che hanno finito per paralizzare l'attività dell'ente più grande dell'isola, bloccando il rilascio di autorizzazioni e permessi e inceppando i pagamenti. Mentre permane il rischio che slittino di qualche giorno le buste paga per i dipendenti. Tutto per colpa della mancata attuazione della legge 19, approvata a inizio dicembre e pubblicata alla vigilia di Natale, che ha cambiato la mappa dei dipartimenti, in attesa di mutare, dal 2009, quella degli assessorati. Sono nate nuove strutture, ne sono scomparse alcune ormai datate: un profondo make-up che interessa principalmente cinque assessorati: Sanità, Industria, Beni culturali, Lavori Pubblici e Famiglia. L'articolo 3 della legge prevede che il governo, entro 90 giorni dalla data di pubblicazione, nomini i nuovi dirigenti generali. Nel frattempo gli attuali capi-dipartimento, recita ancora la norma, mantengono le vecchie funzioni. Ma subito dopo l'approvazione della legge, a metà dicembre, l'assessorato al Bilancio ha predisposto una nota di variazione che riassegna le risorse in base alla nuova griglia dei dipartimenti. Morale: ci sono dirigenti come Fausto Spagna, il capo del Darc (dipartimento arte e architettura contemporanea) cancellato dalla riforma, che hanno solo il titolo ma si è visto sfilare sia la struttura amministrata che i fondi. E nuovi dipartimenti, come quello dell'Energia, che hanno avuto assegnate le risorse per il funzionamento ma non hanno un dirigente. I vertici delle strutture intermedie (aree e servizi), in attesa di essere inquadrati in uno o in un altro dipartimento, non firmano atti o se lo fanno si pongono qualche dubbio di legittimità che, a sentire i giuristi, è tutt'altro che infondato. La legge 11 del 2003, infatti, prevede che l'articolazione delle strutture intermedie venga fatta

con un decreto del presidente della Regione, «previa delibera della giunta». Il governatore Raffaele Lombardo ha chiesto subito agli assessori competenti di inviare le proposte di riorganizzazione dei dipartimenti ma queste giacciono a Palazzo d'Orleans ormai da più di venti giorni. Di certo, si apprende negli uffici della presidenza, la giunta era in grado di deliberare già nella seduta del 29 dicembre e il 5 gennaio il segretario generale Salvatore Taormina ha presentato al governatore uno schema riassuntivo del nuovo assetto dell'amministrazione, con un numero di aree e servizi inferiore a quello di 600 previsto dalla legge. Ma l'atto che sbloccherebbe la clamorosa impasse, probabilmente in attesa di un accordo politico, non è mai stato firmato. La giunta, dal 29 dicembre, non si è più riunita. Aggiungiamo che, proprio per allinearsi al nuovo assetto dell'amministrazione, l'assessorato al Bilancio ha riscritto tutti i capitoli di spesa e la complessa procedura informati-

ca non è ancora stata ultimata. Il cervellone del bilancio resta spento e oggi non c'è ramo d'amministrazione che possa emettere un mandato di pagamento. Un intoppo non di poco conto, che incide anche sui tempi di liquidazione degli stipendi dei ventimila regionali. Liquidazione per la quale è insorto un altro problema: a quali capitoli di spesa imputare le somme per i compensi del personale di dipartimenti soppressi o accorpati? Dovrebbero chiarirlo gli assessori interessati. Intanto, i mandati per gli stipendi dei dipendenti non sono ancora stati inviati in ragioneria. Se ne parlerà non prima della prossima settimana, mentre solitamente questa operazione viene compiuta a metà mese. L'amministrazione non può escludere, al momento, che l'invio delle buste paga tardi di qualche giorno. La nuova Regione incrina anche il vecchio mito del 27.

**Emanuele Lauria**

# Niente assunzioni, meno auto il Comune promette l'austerità

*Si in Consiglio alla stabilizzazione di 180 precari - Poche amministrazioni locali hanno attivato la procedura di ritiro delle istanze. Si rischia il flop dell'iniziativa In quiescenza chi ha già 40 anni di servizio. Tagli alle partecipate. No dell'opposizione*

**L**o sconto c'è, ma in pochi lo sanno. Il "bonus sociale", cioè la riduzione della bolletta elettrica introdotta dal governo con l'obiettivo di sostenere le famiglie in condizione di disagio economico, rischia di non essere applicato in tutti i comuni. Secondo quanto emerge da un'indagine effettuata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, circa cinque milioni di clienti indigenti potrebbero beneficiare della compensazione sociale. «Ma tranne qualche grande città, come Palermo, pochissime amministrazioni comunali hanno attivato la procedura di ritiro delle istanze - sottolinea Lillo Vizzini, presidente regiona-

le della Federconsumatori - L'aspetto più grave della vicenda è che il provvedimento sia sconosciuto alla maggior parte dei cittadini. Oltretutto temo che, a causa del marasma generato da social card e bonus fiscale, molti clienti, in particolare pensionati al minimo e famiglie disagiate, possano perdere questa reale opportunità». Il "bonus sociale", attivo da quindici giorni, sarà applicato alle bollette di luce e gas per dodici mesi. Al termine di questo periodo potrà essere rinnovato attraverso una richiesta di ammissione. Il godimento del "bonus" può essere retroattivo anche per tutto il 2008, ma per beneficiarne sarà necessario presentare la

richiesta entro il prossimo 31 marzo. Chi ne ha diritto? Tutti i clienti "domestici" intestatari di una fornitura elettrica nell'abitazione di residenza che abbiano un reddito Isee non più alto di 7.500 euro. Il valore del "bonus" sarà differenziato a seconda del numero di componenti della famiglia anagrafica: dai 60 euro all'anno per un nucleo di una o due persone sino ai 135 euro per un nucleo con più di quattro persone. Ne ha diritto anche chi, affetto da una grave malattia, deve utilizzare apparecchiature elettromedicali. «Sarà possibile ottenere un risparmio di circa il 20 per cento circa - aggiunge Lillo Vizzini - è necessario rivolgersi alle

circoscrizioni e ai patronati, chiedendo ragguagli sulla documentazione da allegare». Anche il sindacato Spicgil chiede che l'iniziativa venga pubblicizzata di più: «A Palermo abbiamo già avviato tutte le procedure per chiedere alle circoscrizioni di predisporre i moduli per la richiesta del beneficio - dice il segretario regionale, Giorgio Scirba - Stiamo tentando di sperimentare un sistema per trasmettere le istanze per via telematica, ma affinché il "bonus" sia a conoscenza dei cittadini è necessaria la collaborazione di tutte le amministrazioni locali».

**Arianna Rotolo**

Lo sostiene la ricerca della Fondazione Civicum: quasi seimila euro per ogni abitante

## Torino, il prezzo delle Olimpiadi È la città più indebitata del Paese

**T**orino non ha solo il primato di avere il sindaco più amato d'Italia, ma anche quello della città più indebitata. Il sigillo arriva dall'analisi fatta, sui bilanci 2007 di 23 amministrazioni, dal dipartimento di ingegneria gestionale del Politecnico di Milano per conto della Fondazione Civicum. A livello assoluto le città più indebitate, messo tutto insieme, dai mutui all'Iva, dagli anticipi alle altre passività, sono Roma, 8,5 miliardi di euro, Torino, 5,7 miliardi, e Milano (5,2). Ma secondo il professor Giovanni Azzone, curatore dell'indagine, «prendere i dati di stock è poco significativo, bisogna rapportarli alla popolazione per capire la situazione». Ed in questo modo la Mole balza al primo posto in classifica: i torinesi risultano i cittadini con più debiti di tutto il Paese: 5.781 euro a testa, neonati compresi, seguiti a distanza dai milanesi che non superano i 3.997 euro pro capite. Non è l'unico dato preoccupante. «Anche il rapporto tra mezzi terzi e mezzi propri è il più alto, 2,6, così come la relazione tra debiti di finanziamento e mezzi propri, che arriva a 1,52», spiega Azzone. Cosa vuol dire? Si tratta di numeri che indicano la solidità patrimoniale e la dipendenza del Comune da altre fonti di finanziamento che non siano proprie. «In una situazione normale il rapporto tra mezzi terzi e propri non dovrebbe superare 1 e la media italiana è 0,6 - aggiunge Azzone - in pratica, se Torino si dovesse sciogliere come amministrazione, per ripianare la sua posizione debitoria sarebbe necessario più del doppio del suo patrimonio». È il dato rimane alto anche se si considera solo l'indebitamento finanziario (1,5). Da che cosa sarebbe stata generata questa situazione? «Credo da una precisa strategia di indebitamento figlia anche delle Olimpiadi», dice Azzone. L'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, non si stupisce della statistica: «Basta mettere in fila, oltre alle Olimpiadi, la metropolitana e il passante ferroviario per capire che cosa ha fatto Torino in questi anni e le ragioni di questo primato. Anzi, negli ultimi due anni abbiamo frenato il ricorso ai mutui». Non manca neppure una nota polemica nei confronti del governo: «Potrei stare più tranquillo fossi l'assessore al Bilancio di Roma, visto il regalo fatto mesi fa dal governo, 500 milioni di euro, oltre alla possibilità di derogare al patto di stabilità per gli investimenti».

LA POLEMICA SOLLEVATA DA ISAIA SALES

# Il paradosso delle consulenze

**L**e inchieste napoletane di questi mesi ripropongono il tema dei rapporti tra sistemi istituzionali ed economia. Su questo giornale, ieri, Isaia Sales si è lungamente soffermato sulla questione della esternalizzazione dei servizi pubblici ad opera degli enti locali fonte, a suo dire, di reiterati fallimenti e di incommensurabili danni al sistema istituzionale territoriale. L'affidamento a soggetti esterni di servizi di competenza pubblica ha, secondo Sales, mancato l'obiettivo primario consistente nel costituire un argine alla corruzione dilagante. A me pare del tutto arbitrario, oltre che indimostrato, ipotizzare sia che il maggiore o minore tasso di corruzione possa dipendere dalle diverse modalità di esercizio dell'attività economica pubbli-

ca; sia attribuire alla esternalizzazione dei servizi una qualsivoglia funzione anticorruptiva. La moralità dell'agire è, infatti, mera precondizione necessaria di qualsiasi atto, in particolare pubblico, e ribadirlo appare persino banale. L'esternalizzazione o meno, al contrario, attiene esclusivamente all'efficienza e ai costi del servizio che si offre alla collettività e nulla c'entra con la maggiore o minore onestà dei pubblici funzionari e degli imprenditori. Esternalizzare un servizio consente solo di realizzare una maggiore concorrenza, migliore efficienza e un tendenziale abbassamento dei costi del servizio. Stop. Ed è ovviamente auspicabile che essa venga svolta in termini di assoluta legalità e trasparenza, non più di qualsiasi altro atto dell'umano agire.

Se un ente locale, sulla base di comprovati studi, ritenesse di potere offrire ai propri cittadini un miglior servizio a prezzi inferiori affidandolo a terzi, avrebbe il dovere di farlo. E ciò, ovviamente, non esclude analogo valutazione in senso inverso, a favore del servizio interno, laddove esso sia ritenuto più conveniente. Null'altro, senza pregiudizi dogmatici, in un senso o nell'altro. D'altra parte, che forse qualcuno ha nostalgia di quando, proprio a Napoli, il servizio di nettezza urbana era affidato alla sgangherata organizzazione comunale? E c'è chi rimpiange, e siamo proprio in epoca bassoliniana, il disastro morale che pervase le aziende municipalizzate del comune che gestivano direttamente i servizi pubblici locali? E forse c'è da essere soddisfatti per il sistema in-

terno di riscossione delle multe stradali che lascia sul tappeto, non riscossi, milioni di euro? E suscita orgoglio il livello di difesa assicurata da troppo spesso impreparati, poco attrezzati e sottodimensionati uffici interni di avvocatura degli enti locali? Direi di no, come d'altra parte, appare del tutto falso il dogma opposto. Non sempre affidare a terzi fa bene. Come dimostra proprio l'esempio della Regione Campania che negli ultimi anni ha esternalizzato di tutto, elargendo consulenze a raffica, arrivando finanche, è il caso del Paser, ad attribuire all'esterno la vigilanza e il controllo sull'attività consulenziale, tradizionalmente riservata all'ente pubblico.

**Sergio Locorotolo**

UN TERRITORIO AD ASSETTO VARIABILE

# Oltre il no alle province

È facilmente immaginabile l'imbarazzo dei cronisti quando devono condire di qualche nota di colore certe sortite di fusioni di Comuni. Ne sono scoppiate tre a ritmo abbastanza incalzante: Conegliano con Vittorio Veneto, Dolo-Mira-Mirano, poi Cavallino, Jesolo, Eraclea. Se l'ultima ha incontrato più sghignazzi che consensi, sulla prima s'è avuto qualche apprezzamento, sulla seconda mugugni ma non decise opposizioni. Quale che ne sia la sorte, gli episodi vanno esaminati più che per quello che si ripromettono, per quel che significano o che per lo meno indicano: la crescente inadeguatezza dell'attuale configurazione comunale rigida e onnivale, in cui la scarsità delle risorse evidenzia

l'assoluta incapacità di risolvere i problemi «di città», i servizi, di cui è crescente l'esigenza, ma spere più insufficiente la risposta. Il Comune, nessun Comune, è più in grado di assolvere i nuovi compiti che gli incombono. Come sono configurati sono contenitori di tutte le funzioni «locali», da quella di polizia, all'organizzazione dei servizi di base, alla gestione del territorio: è una concezione irrimediabilmente anacronistica. Nemmeno i Comuni maggiori possono più considerarsi autosufficienti, quando vengono a trovarsi circondati da paesi dormitorio, con flussi veicolari di pendolari d'assedio, cinti d'una fitta cortina di centri commerciali che svuotano i centri storici dei servizi «di vicinato». Per converso si

sono avuti fenomeni di coordinamento per funzioni che con i tempi che corrono hanno dell'incredibile. È accaduto per l'area metropolitana di Padova, per il piano del territorio: ben 17 Comuni diciassette, dopo due anni di verifiche e di confronti, sono riusciti a trovare una base d'accordo, dandosi un quadro di riferimento per i rispettivi piani regolatori. C'è voluta la testardaggine del progettista Capocchin, ch'è pure presidente degli architetti, per fare il miracolo, ma alla fine ci sono riusciti. Previsioni a maglie larghe, d'accordo, attraverso cui qualche favore all'amico nel singolo Comune può sempre passare, ma un ordito di base comune se lo son riusciti a dare. Nel gran parlare che si fa della sorte delle Province, nell'assordante

silenzio d'una Regione che si dice impegnata a darsi lo Statuto di cui parte non marginale dovrebbe essere proprio l'organizzazione sul territorio delle funzioni fondamentali, potrebbe anche non saper di celia proporre di chiamare Comuna, al femminile, questi tentativi alla padovana, o ipotesi o provocazioni strapaesane che si volessero definire, di organizzare su ambiti più ampi talune funzioni ora comunali, al fine gestirle, con maggior efficacia e minori costi. Si avrebbe così il Comune storico e una Comuna ad assetto variabile, sostitutiva dell'odiata Provincia. In questa direzione il grande Pati di Padova potrebbe avere ruolo di apripista. Aspettare per vedere.

**Ivone Cacciavillani**

## Malattia, stipendi ridotti ma non per 300 dirigenti

*Decreto Brunetta, circolare applicativa in Regione I sindacati: «Così pagano solo i comuni dipendenti»*

**VENEZIA** — Ci hanno pensato su sei mesi. C'era da capire come applicare il decreto legge Brunetta, quello che prevede un taglio dello stipendio nei primi dieci giorni di malattia per i dipendenti del pubblico impiego. Sei mesi per decidere quanto doveva essere trattenuto ai dipendenti e in che termini. Ma anche per stabilire che qualcuno il «costo» della malattia non l'avrebbe pagato affatto. La decisione è da qualche giorno nero su bianco in una circolare applicativa del decreto Brunetta che la Regione Veneto ha scritto per fare chiarezza: da lì si scopre che ai dirigenti regionali, ai segretari regionali (figura particolare di dirigente che esiste solo nella Regione Veneto) e ai commissari i primi giorni di malattia non costeranno neanche un euro. Per loro nessuna trattenuta. Il motivo? Le ipotesi sono due: che i dirigenti abbiano un contratto di natura privatistica e che sia molto difficile calcolare la voce da sottrarre

allo stipendio, visto che la busta paga è un unicum, non l'insieme di molte voci come per gli altri dipendenti. Uno sconto elargito a qualcosa più di trecento tra segretari, dirigenti e commissari. Per gli altri si va da un minimo di 10 euro al giorno per ogni giorno di malattia per i dipendenti di fascia A (ormai pochissimi), B e C (circa), su fino a 16-17 euro di un impiegato di fascia D senza incarichi o senza «posizione organizzativa», ai 64-65 euro dei dirigenti di servizio, ai 77 euro dei dirigenti di unità complessa. Perché a una prima lettura la circolare non esclude i dirigenti: solo che a essere colpiti sono quelli di fascia più bassa. Fuori restano i vertici. Dal ministero, che il decreto l'ha pensato e fortemente voluto, per spingere all'efficienza il pubblico impiego e «fare cassa», cadono dalle nuvole: «Mi sembra strano che ci sia del personale escluso — spiega il dottor Pecorari dell'ufficio personale — certo è

difficile calcolare la quota per i dirigenti, ma non impossibile. Dovrei leggere la circolare ma è la prima volta che lo sento. Dipende da contratto a contratto, ma a tutti viene decurtato qualcosa: per i dipendenti della Polizia di Stato la quota è molto alta perché la retribuzione è costituita in gran parte dall'accessorio, per i dipendenti della Regione Friuli-Venezia Giulia è molto piccola». In Regione il malumore è palpabile: con la circolare, nella rete interna (intranet) è uscita una tabella con tutte le categorie professionali e le «esenzioni» eccellenti hanno lasciato il segno. I sindacati sono avvelenati: «Per noi è una manovra moralmente indegna, ancora prima che giuridicamente — tuona Ugo Agiollo dalla Cgil —. Siamo sempre stati contrari al decreto. Risulta ancora più grave che la Regione decida di recepire la norma in maniera pedissequa per tutti i lavoratori che avranno penalizzazioni sul salario

accessorio e invece proprio le figure più forti, che dovrebbero rispondere alle eventuali inefficienze della pubblica amministrazione, siano esentate». Durissima la Uil, che se la prende con la circolare per aver recepito in quel modo il decreto: «Si è oltrepassato il limite. A tutti i dipendenti saranno tolte le quote economiche giornaliere in base alla tipologia di assenza dal servizio, tranne che per i segretari regionali e per i dirigenti regionali responsabili delle direzioni. I segretari regionali percepiscono stipendi annuali che vanno oltre 100mila euro, mentre i dirigenti regionali delle direzioni percepiscono oltre 70mila euro all'anno di stipendio: morale, al dipendente che ha uno stipendio di mille euro mensili vengono tolti 10 euro a ogni assenza, ad altri niente. L'assessore al Personale interviene immediatamente».

**Sara D'ascenzo**

**LIBERO** – pag.1**LE CITTÀ DEI SINDACI MANI BUCATE** - E la Lega manda sotto il governo

## Ecco la lista dei Comuni più spreconi

*Il Mezzogiorno costa di più e funziona peggio - E finché non cambiano le cose, la protesta della Lega è sacrosanta*

**I**l Comune di Napoli batte tutti, quanto a inefficienza. Eppure per Napoli il governo ha messo in atto aiuti straordinari. Così stando le cose, per noi ieri mattina la protesta della Lega ha fatto bene, a dare una zampata. Col benessere della segreteria del movimento e di Umberto Bossi, infatti, i deputati leghisti si sono astenuti su un ordine del giorno presentato dal Pd, a favore dei Comuni che, pur in regola col patto di stabilità interno e non in deficit negli ultimi anni si vedono impediti dal poter spendere per infrastrutture i denari già impegnati a questo fine, e che restano in bilancio come residuo passivo. Il tutto mentre a Roma si consente lo sfioramento del patto, e mentre ad amministrazioni del Sud in deficit vanno aiuti straordinari. Il governo è andato sotto. E ci pare un buon segnale, sfogliando la corposa ricerca presentata ieri dalla fondazione Civicum. È un cenacolo milanese che comprende cittadini qualunque, accademici e imprenditori, che da qualche tempo si è messo a commissionare e finanziare ricerche comparate per rendere più comprensibili e trasparenti i conti delle amministrazioni locali. Perché, malgrado possa sembrare pazzesco anche solo il dirlo, in Italia ogni ente locale redige bilanci e stati patrimo-

niali secondo criteri propri, col risultato che per fare classifiche comparative occorre armarsi di santa pazienza ed essere esperti contabili. Così Giovanni Azzone e Marika Arena, del Politecnico di Milano, ci si sono messi di buzzo buono e hanno interpellato 28 grandi Comuni. Prima sorpresa, da girare subito a Brunetta: alcuni si sono resi indisponibili a rilasciare la documentazione. Sarà un caso, ma chissà perché sono del Sud, come Catanzaro e Reggio Calabria. Grazie alla Fondazione Civicum e alle sue cento pagine di tabelle, possiamo farci rizzare meglio in testa i capelli, e nel mio caso è naturalmente solo un modo di dire. Qual è il Comune più avido di risorse? Lasciamo da parte Trento e Bolzano, che godono di risorse proprie per l'autonomia speciale e sono fuori graduatoria, e Venezia che ha una situazione geourbanistica del tutto particolare. Naturalmente è Napoli, che nel 2007 ha incassato a diverso titolo per ciascuno dei suoi cittadini la bellezza di 2.300. Milano sta 400 euro sotto, a quota 1884. Torino a 1688. Napoli è anche in testa alla graduatoria del loro aumento in percentuale tra il 2006 e il 2007, con un più 39% che è letteralmente da paura. A Milano, l'aumento è stato dell'1%, a Torino le entrate sono diminiu-

te del 7%: Rispetto al totale, qual è il Comune con la più alta percentuale di partecipazione Irpef dei suoi cittadini? Naturalmente Napoli, con 47 euro procapite. A Milano sono 26, a Torino 25. Se nelle entrate andiamo invece a scomporre i trasferimenti correnti, cioè quanto al Comune deriva dai contribuenti del resto dello Stato, della Regione o da stanziamenti dell'Europa, chi è il Comune più beneficiato e assistito? Accidenti, per una volta Napoli non viene prima, ma seconda. La prima è Palermo, con 739 euro procapite di trasferimenti. Napoli sta poco sotto, con 729 euro che nel 2007 ha incassato, da "solidarietà" statale ed europea, per ciascun abitante. Torino sta a quota 399. Milano ancora più in giù, a 363. Se poi dai trasferimenti correnti passiamo a quelli in conto capitale, cioè per investimenti, la forbice a favore dei superbeneficiari napoletani diventa ancora più ampia: a loro, 687 euro a testa, ai milanesi 229, ai torinesi la miseria di 142, ai bresciani 120 e ai novaresi l'insulto di soli 79 euro. Ieri Napolitano ha riammonito per la centesima volta il Nord, sostenendo che è un suo preciso dovere il sostegno finanziario al Sud più svantaggiato. Ma maledizione il sostegno c'è già da decenni e queste sono le cifre. Eppure, cosa ha frutta-

to? Più efficienza, forse? Il radicamento di una cultura del rispetto dei denari del contribuente, e del dovere di offrire servizi efficienti col miglior rapporto qualità-costi? No, l'esatto contrario. Se ne ha conferma se, tra le tabelle del rapporto Civicum, si pilucca tra quelle che rappresentano gli indicatori di efficienza. Se infatti si esaminano, sempre tra le entrate dei Comuni, quelle extra tributarie, cioè la capacità dell'amministrazione di saper trarre proventi attraverso le gestioni economiche dei servizi amministrati, ecco che sono Brescia, Milano e Venezia in testa, con 1078, 527 e 441 euro incassati per ogni cittadino. Napoli sta sotto, a quota 363. Potenza, a quota 259. Bari, a quota 111. Palermo è scandalosa ultima, con soli 100 euro procapite. Se dalle entrate passiamo alle spese complessive, chi è in testa alla classifica? Napoli, sempre Napoli. Con 2.497 euro a testa per ogni cittadino. A Milano sono 1.797, a Torino 1.745. A Novara, addirittura solo 1.165. Con Napoli che spende per ogni cittadino metà di quanto spendono Torino e Milano per l'istruzione, e un terzo in meno per la polizia locale, quando pure l'emergenza camorra non è propriamente "nordica". Ma sempre Napoli che è naturalmente in testa per

16/01/2009

le spese di "autoammi- di Brescia e ai 255 di Nova- la voce, risparmierebbe 220 del Pd, a protestare alla  
strazione", cioè per il costo ra. Il 39% del totale della milioni l'anno, e Palermo Camera? Hanno fatto arci-  
della sua pachidermica spesa comunale napoletana 136: per soli minori costi bene, altroché.  
macchina inefficiente: 546 è per la burocrazia, a Mila- burocrativi. E poi dite che  
euro di spesa per ogni citta- no e a Torino siamo al 26 e non hanno fatto bene, i sin-  
dino, rispetto ai 352 di Mi- al 21%. Se Napoli imparas- daci leghisti e i parlamentari  
lano, ai 279 di Torino ai 261 se dai migliori su questa so- del Nord compresi quelli

**Oscar Giannino**

## COMUNI SPRECONI

# Napoli, Palermo, Venezia La classifica di chi spende

*Amministrazioni ai raggi X: nel capoluogo campano entrate cresciute del 40% - Firenze capitale delle multe - A Bologna le tasse locali più alte*

**L**e città di Palermo e Napoli vincono la pole position pro-capite nei trasferimenti economici da parte dello Stato: rispettivamente 739 e 729 euro a cittadino (complessivamente 490 e 710 milioni per le due città meridionali), rispetto ai 422 che lo Stato gira al sindaco di Roma, o ai 363 che arrivano al primo cittadino di Milano per assicurare servizi ai cittadini lombardi. Emerge uno spaccato nuovo confrontando i risultati del Rapporto di Civicum sui rendiconti 2007 dei grandi Comuni italiani, realizzato da Giovanni Azzone e Marika Arena del Politecnico di Milano. I due ricercatori non solo hanno suddiviso per abitante i trasferimenti da parte dello Stato, ma anche le tasse locali e perfino l'importo medio delle multe pagate nei rispettivi comuni. Dalla ricerca emergono visibili differenze di trasferimenti statali fra una città e l'altra. Ovviamente le più premiate risultano quelle localizzate in regioni a statuto speciale, ma questo è dato per scontato. Balza invece all'occhio che Venezia ha l'entrata pro-capite più alta (2.617 euro), dovuta in gran parte ai tributi, ma che i ricercatori giustificano in parte con la sua peculiarità lagunare. Napoli (che nel 2007 ha incassato entrate per ben 2.300 euro ad abitante), re-

gistra anche il maggior incremento percentuale rispetto al 2006 (+39%), ma in questo caso la voce maggiore è quella dei trasferimenti da parte di Stato e Regione. Paradossalmente l'elevato numero di abitanti tiene bassa l'entrata pro-capite di Roma (1.884 euro) e Milano (1.723 euro). Altrettanto singolare il caso di Brescia: qui si registrano entrate pro-capite per 1.546 euro, ma i due terzi (1.078 euro) provengono da dividendi azionari. Infatti il Comune di Brescia è socio con quello di Milano del gigante dell'energia A2A. Un dato accomuna tutti i comuni: le entrate 2007 sono maggiori di quelle dell'anno precedente. Secondo la ricerca, insomma, appare un'Italia a due velocità. Se i grandi centri abitati del Nord hanno visto crescere in media "solo" del 3,5% le entrate, il Sud e le Isole, invece, hanno fatto schizzare di oltre il 7% l'incremento rispetto all'anno precedente. Solo il Centro Italia è riuscito a far decollare le entrate di quasi il 12% in un solo anno. **BOLOGNA LA PIÙ CARA** - Se avete intenzione di trasferirvi a Bologna abbiate almeno la furbizia di mantenere la residenza fiscale in qualsiasi altra città. La città governata da Sergio Cofferati è la più esosa di quelle radiografate dal Rapporto. Le entrate tributarie am-

montano ad oltre 718 euro per ogni singolo bolognese (per un totale di ben 267 milioni di euro). Non se la passano meglio i fiorentini che hanno dovuto sborsare ben 692 euro cadauno, e soltanto in tasse comunali. A Palermo e Napoli (che, ricordate, hanno i più alti trasferimenti da parte dello Stato) si pagano rispettivamente "soltanto" 506 e 404 euro l'anno di addizionale comunale. Milano Torino e Genova viaggiano a metà classifica (tra i 600 e i 550 euro), mentre i bresciani possono giustamente fregiarsi del titolo di miglior città dove assumere la residenza fiscale: in questo capoluogo, infatti, si pagano soltanto 332 euro di tasse comunali l'anno. Considerando le entrate extra tributarie (vale a dire i proventi da servizi pubblici e i dividendi) appare subito evidente che esiste una profonda spaccatura nel Paese. Nei primi sei posti della classifica troviamo infatti le città che riescono a far rendere maggiormente il proprio patrimonio. Nel dettaglio il comune di Brescia è riuscito ad incassare ben 1.078 euro ad abitante (in complesso 205 milioni), Firenze 527 euro, Milano 441, Venezia 421, Bolzano 420 e Bologna 378. Non hanno saputo far rendere al meglio invece i servizi pubblici città come Palermo (solo 100 euro pro-

capite per proventi extratributari), Bari (111), e L'Aquila (118). Considerando che le entrate extratributarie rappresentano mediamente il 20% del totale delle rimesse dirette ai comuni, ci si rende conto che laddove l'amministratore locale non ha saputo far rendere economicamente i servizi a pagamento, è dovuto intervenire lo Stato o si è dovuto appesantire il prelievo fiscale. **LE MULTE DI FIRENZE** - I ricercatori del Politecnico si sono anche interessati a quanto i cittadini dei 23 comuni pagano in contravvenzioni. Non sognatevi di lasciare la macchina in doppia fila a Firenze che ha affibbiato multe per ben 134 euro a persona. Vigili all'assalto anche a Roma, dove mediamente sono state comminate sanzioni per 125 euro, neonati compresi. Vanno un po' meglio le cose a Bologna (119) e Milano (106). Il paradosso è che per migliorare viabilità e trasporti a Napoli e Milano si spendono oltre 826 milioni di euro (circa 230 euro a persona), ma questo a romani e napoletani nessuno sembra averlo comunicato... O quantomeno negli ultimi anni non se ne sono proprio resi conto.

**Antonio Castro**

## IL CAVILLO

# Per un balzello in più

**P**are che ci sia un cavillo, una parolina in più, ma si sa che il diavolo è lì che si annida: nei dettagli. La parolina in più è proprio: «in più». Si tratta di un emendamento al ddl sul federalismo fiscale. A un certo punto propone di modificare l'articolo 10 come segue: «d) disciplina di uno o più tributi (nel testo originario si parlava di un tributo) propri comunali che, valorizzando l'autonomia tributaria, attribuisca all'ente la facoltà di applicarlo in riferimento a particolari scopi quali la realizzazione di opere pubbliche ovvero il finanziamento degli oneri derivanti da eventi particolari quali flussi turistici e mobilità urbana; e) disciplina di uno o più tributi (nel testo originario si parlava di un tributo) propri provinciali che, valorizzando l'autonomia tributaria, attribuisca all'ente la facoltà di applicarlo in riferimento a particolari scopi istituzionali». Ora, una tassa o tanti balzelli, può non cambiare nulla. Qui ci si augura, come già nei mesi scorsi, che l'intero gioco del federalismo fiscale funzioni, e il test è uno soltanto: alla fine, tra Comuni, Province, Regioni, Stato e chi più ne ha più ne metta, la pressione fiscale dovrebbe avere il segno meno nel confronto col presente. Ecco, l'impressione è che quell'«uno o più» sia, come dire, una tentazione. Vigileremo.

**INTERVENTO****Federalismo fiscale****Se tutti esultano c'è qualcosa che non va**

**A** parole tutti si rincorrono e scavalcano nella corsa verso le riforme, possibilmente federaliste. Solo a parole. Da qualche giorno Veltroni si lancia in profferte di accettazione del progetto di federalismo fiscale di Calderoli purché siano messi dentro anche il Senato delle autonomie (e quindi il monocalamismo di fatto) e la diminuzione del numero dei parlamentari. Ciambia Veltroni! Ma non era quello che prevedeva la cosiddetta "Devolution" che proprio il suo partito ha fatto di tutto per bloccare, e poi per annullare, non più di due anni fa? Come mai le cose che sembravano addirittura blasfeme allora adesso sono diventate auspicabili? A questo punto alcune semplici deduzioni scappano a chiunque. La prima riguarda - è ovvio - la credibilità di questa Sinistra e, in particolare del suo lider maximo, che afferma tutto e il contrario di tutto con la stessa convinzione, con lo stesso sguardo intenso da "Chetempochefa" e da propositi per Natale che aveva esibito quando aveva giurato che, finito di fare il sindaco (ma l'ha mai davvero fatto?), se ne sarebbe andato in Africa a giocare al dottor Schweitzer. E grande: con lo stesso professionale controllo della respirazione e con magistrale tempismo nello sbattere le palpebre annuncia compunto "I care", "I don't care", "I couldn't care less", o "As if I care", motto degli hippies degli anni Sessanta. "N'emporte quoi", si direbbe con un'altra lingua straniera un po' meno di moda. L'edizione progressista del "Franza o Spagna". La seconda considerazione è di merito: se la vecchia "Devolution" adesso potrebbe andar bene anche a Walter e alla sua combriccola, allora aveva proprio ragione chi sosteneva che era aria fritta, una finta riforma, una patacca centralista mascherata da federalista. Se poi adesso

accetta per buona la proposta di Federalismo fiscale, significa che anche qui c'è qualcosa che non va, che di autonomista c'è davvero poco. Meglio diffidare. Terza considerazione: ma che razza di classe dirigente è quella (quasi nessuno escluso) che pur di continuare a stare dov'è farebbe qualsiasi cosa, direbbe qualsiasi cosa, darebbe qualsiasi cosa. Tanto non è sua. Possibile che non ci sia quasi più nessuno che abbia delle opinioni decise e che le difenda, anche quando sono scomode, anche quando non portano voti, anche se gli potrebbero far perdere lo strapuntino? Dove sono finite le sane contrapposizioni ideologiche? Darei qualsiasi cosa - da estremista delle autonomie - per trovare avversari che si dichiarano apertamente centralisti e che dicano con chiarezza quello che tutti i castaioli pensano e sperano: che non deve cambiare niente, e che i soldi e le libertà della gente devono

essere sempre gestiti dagli stessi e con gli stessi metodi. Per questo - e butto lì l'ultima riflessione che è soprattutto un auspicio - sarebbe una gran bella cosa che anche dall'altra parte, quella riformista e federalista, tornasse a esserci qualcuno che reclama con chiarezza la più totale autonomia delle comunità locali, che pretende che ognuno si gestisca soldi, aeroporti e rogne propri, che si smazzi i propri regolari e clandestini. Qualcuno che non cerca poltrone ma che vuole cambiare radicalmente e ridurre all'osso l'arredamento, che dice con brutale franchezza quello che vuole e quello che farà se viene eletto. E che, se non manterrà gli impegni pagni presi, sarà disposto ad andarsene fuori dalle scatole, anche in Africa a insegnare recitazione ai negretti, se lo ritiene chic. Ma che poi lo faccia sul serio.

**Gilberto Oneto**

**STRANE DIFFERENZE**

# Bandite in Veneto, lecite a Roma Per le lucciole è già federalismo

*In attesa della legge Carfagna decide il Tar: no a Tosi, ok a Capitale e Milano*

**D**a quando il ministro Maroni ha affidato ai sindaci un potere d'azione maggiore per garantire la sicurezza, una delle priorità di molti primi cittadini è apparsa da subito la lotta alla prostituzione. Così, è successo che molti comuni hanno adottato la propria strategia per combattere il mestiere più antico del mondo, dando vita a una sorta di federalismo antilucciole. Sono stati un centinaio i comuni che hanno emanato le ordinanze più disparate - da Milano a Brescia a Monza -, divisi o uniti fra chi vuole colpire le prostitute, chi i clienti e chi entrambi. Due dei provvedimenti comunali, però, pur avendo lo stesso obiettivo, sono stati oggetto di ricorsi al Tar con esiti totalmente diversi. **DUE PESI DUE MISURE** - Faccaduto alle ordinanze di Roma e di Verona. Mentre per quella della capitale il tribunale amministrativo del Lazio ha respinto il ricorso di due associazioni che si battono in difesa delle prostitute, dando così ragione al comune, per quella di Verona il Tar

del Veneto ha accolto il ricorso e sospeso l'ordinanza del sindaco leghista, Flavio Tosi, mandandolo di fatto su tutte le furie. In Veneto il tribunale amministrativo non è entrato nel merito del provvedimento emanato da Tosi ad agosto scorso (addirittura qualche giorno prima che Maroni desse più poteri ai sindaci), ma si è limitato a non dividerne alcuni aspetti. Secondo i giudici, l'ordinanza, che puntava a multare soltanto i clienti, descriveva i comportamenti che avrebbero portato le forze dell'ordine a multarli in maniera troppo generica. Nel provvedimento di Tosi si vietava di «intrattenersi, anche dichiaratamente solo per chiedere informazioni, con soggetti che esercitano attività di meretricio». In sostanza, se qualcuno veniva fermato in compagnia di una ragazza con una minigonna poteva essere multato. E' stata Pia Covre, segretaria del Comitato per i diritti civili delle prostitute, a presentare (e vincere) ricorso al provvedimento adottato dall'amministrazione della città scaligera: «Io cre-

do», spiega, «che il fatto che il Tar del Veneto abbia dei dubbi sulla validità del provvedimento di Tosi dovrebbe far pensare soprattutto il sindaco, che ha scritto un'ordinanza un po' troppo raffazzonata». Per tutta risposta, Tosi ne ha presentata un'altra, tre giorni fa, identica alla precedente, con una sola aggiunta: oltre ai clienti, si multano anche le prostitute. «Se dovessero sospendere anche questa?», dice il primo cittadino di Verona, «beh, vorrà dire che ne presenterò un'altra ancora, sempre uguale. La mia è identica a quella di Alemanno, perché secondo il Tar del Lazio il sindaco di Roma ha fatto bene e invece, secondo i giudici veneti, Verona avrebbe sbagliato, se le ordinanze sono identiche? Il Tar del Lazio ha sicuramente il buon senso che quello di Verona non ha e il problema, quindi, è dei giudici non mio». **IN ATTESA DELLA LEGGE** - Anche l'ordinanza della capitale vieta di «assumere atteggiamenti, modalità comportamentali ovvero abbigliamenti che manifestino ine-

quivocabilmente l'intenzione di adescare o esercitare l'attività di meretricio». A Tosi tutto questo non va giù e oltre ad aver ripresentato lo stesso provvedimento di agosto spiega di aver già pronta per la prossima settimana un'altra ordinanza antilucciole, questa volta «diretta a tutelare», spiega, «i condomini di un palazzo». Tosi vuole multare chi svolge attività di prostituzione all'interno del proprio appartamento con multe che arrivano ai 450 euro. La lotta alla prostituzione, in ogni caso, in questo momento resta affidata totalmente ai sindaci, perché il nuovo governo non ha ancora provveduto ad emanare una legge che colpisca il fenomeno. L'unica proposta, ancora in discussione, è quella del ministro delle Pari Opportunità, Mara Carfagna, che intende far diventare la prostituzione un reato e perseguire i clienti, oltre che le lucciole. Ma soltanto se tutto avviene in luogo pubblico. In una casa privata, tutto sarebbe lecito.

**Stefano Totoro**

**DOPO IL DECRETO DEI MINISTRO**

## Comune e Regione

# Fannulloni a picco anche in autunno

*Dopo il crollo delle assenze nei mesi estivi, non si arresta l'effetto-Brunetta nel pubblico impiego: assenze giù del 30%*

**C**hi gufava su Brunetta e sul suo decreto anti-fannulloni si dovrà ricredere. Il calo delle assenze per malattia tra i dipendenti del pubblico impiego non accenna infatti a diminuire. Anzi, nell'ultima parte del 2008 al Comune di Milano (quasi 16 mila dipendenti) la media dei giorni di assenza ha visto un calo superiore al 30% nell'ultimo trimestre del 2008 che ha confermato il dato clamoroso (-33,6% rispetto al 2007) che era stato registrato lo scorso luglio. Questo il quadro che emerge dai dati forniti da Palazzo Marino e dal ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione. Al Comune di Milano, nell'ottobre 2007 le assenze per malattia ammontavano a 29.573 giorni. Nello stesso mese del 2008 sono diventate 19.323, pari al 34,7% in meno rispetto a dodici mesi prima. Meno drastico, ma comunque vicino al 30%, il calo

registrato a novembre, con 19.350 giorni di malattia contro i 27.238 registrati nello stesso mese del 2007. Così come quello del mese di dicembre, sempre intorno al 30%, quando i giorni di malattia sono diminuiti dai 23.022 del 2007 ai 16.250 del mese scorso. Ma non solo. A confermare che «un effetto Brunetta c'è, e i suoi frutti si vedono», sottolinea il vice-sindaco Riccardo De Corato, ci sono anche i dati sulle assenze per malattia superiori a dieci giorni. Che negli ultimi tre mesi del 2007 erano state complessivamente 1.479, mentre nell'ultimo trimestre del 2008 sono state in tutto 954, cioè oltre il 35% in meno. Certo, «evidentemente ancora ci sono sacche che non vogliono capire che la pubblica amministrazione, essendo pagata dai cittadini, deve vedere dei funzionari e impiegati al lavoro» sottolinea De Corato. «Ma il messaggio che stiamo mandando è

quello di fare attenzione perché i furbetti, come le volpi, prima o poi finiscono in pellicceria». Lo confermano i 30 procedimenti disciplinari con sanzione emessi dal Comune negli ultimi tre mesi. «I dati che avevamo noi - contesta Marzia Oggiano, responsabile della Funzione pubblica della Cgil» ci dicevano che in media le assenze per malattia nel pubblico erano del 10-15% o superiori a quello del privato. Per questo non vedo come ci possano essere delle diminuzioni del genere, anche se stiamo verificando che di fronte alla decurtazione molto consistente che si ha su retribuzioni già molto basse, spesso la gente va a lavorare anche ammalata». Ancora più duro Aldo Tritto, segretario del Csa (Coordinamento sindacale autonomo) del Comune di Milano, per il quale «i dati di Brunetta non sono reali, e la gente che si animala c'era prima e conti-

nua a esserci». Eppure, che la campagna contro l'assenteismo stia funzionando lo confermano pure le rilevazioni del Pirellone. Anche qui gli ultimi mesi dell'anno hanno registrato un crollo delle assenze per malattia rispetto al 2007, con un calo record del 46,6% a novembre, e diminuzioni del 41% a ottobre e del 42% a dicembre, contro il 6,3% registrato a luglio. «In effetti, dall'autunno un effetto Brunetta c'è stato anche da noi - spiega Michele Camisasca, responsabile della direzione personale del Pirellone - andandosi a sommare a un calo che comunque è costante fin dall'inizio del 2007. E che, probabilmente, ha raggiunto il suo punto massimo adesso perché con la decurtazione dello stipendio l'attenzione dei singoli dipendenti è ancora più alta».

**Dino Bondavalli**

**FINANZA LOCALE**

# Bilanci, Comune ultimo in Italia

*Civicum: Trasparenza, giudizio più basso tra le ventidue principali città*

**T**rasparenza: bilancio del Comune di Napoli bocciato. E' il giudizio espresso dalla Fondazione Civicum, che ieri ha presentato a Roma una ricerca del Politecnico di Milano sui rendiconti 2007 dei grandi comuni italiani, la prima del genere realizzata in Italia. Palazzo San Giacomo riceve un rating complessivo pari a 4 in una scala da zero a cento. Reggio Calabria, Venezia e L'Aquila, tutte in penultima posizione, ottengono un punteggio pari a 19/100. Solo tre Comuni (Trento, Firenze e Roma) ottengono un rating compreso tra 50 e 100. Il giudizio si articola anche sulla presentazione e la struttura del documento, sulla rendicontazione dei risultati rispetto agli obiettivi, sul sistema di governo e di controllo interno e, infine, sulla grafica e la comunicazione. In tutti questi quattro campi il Comune partenopeo riceve soltanto una stella, unico municipio a ottenere il punteggio minimo a livello nazionale. Palazzo

San Giacomo esce malconco dall'analisi comparata dei rendiconti 2007 dei grandi Comuni italiani, realizzata per Civicum dal Politecnico di Milano, la più vasta ricerca svolta in Italia nel settore della Pubblica amministrazione locale. Dalla ricerca, presentata ieri a Roma davanti al ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta, emerge che in tema di trasparenza il Comune di Napoli è ultimo tra quelli delle principali ventidue città con un voto di 4 su 100. Articolato lo studio, secondo cui Venezia ha l'entrata pro-capite più alta (2.617 euro), di cui la voce maggiore è quella dei tributi. La segue Napoli (2.300 euro), ma in questo caso la voce maggiore è quella dei trasferimenti correnti da parte di Stato e Regione. I trasferimenti correnti e in conto capitale da Stato e Regioni sono, secondo Civicum, eccessivi per la nostra città. La classifica, infatti, vede nei primi dieci posti cinque città di regioni a statuto speciale: Trento (1.429 euro pro-capite),

Bolzano (1.241), Palermo (849), Trieste (842) e Sassari (693). "Clamoroso - dice la ricerca - il secondo posto di Napoli (1.416 euro), visto che la Campania non è regione a statuto speciale). Tornando alle spese, la straordinarietà della natura lagunare rende Venezia la città più costosa. Il suo è il Comune che spende di più per ciascun cittadino: 2.497 euro l'anno, dei quali 2.176 per spese correnti. Costose anche Trento (2.387) e Bolzano (2.051), seconda e quarta forse per il clima e la natura montagnosa del territorio. Ma è il terzo posto di Napoli nella graduatoria della spesa pro-capite (2.294 euro l'anno) ancora una volta, sostiene Civicum, "a sorprendere, benché buona parte (790 euro) sia destinata non a spese correnti, ma a investimenti". L'auto-amministrazione è la prima voce nella classifica delle spese comunali, con una media intorno al 26 per cento. Il Comune che destina la maggior percentuale di risorse al proprio funzionamento è quello di Palermo (39 per cento), seguito quasi

a ruota da quello di Napoli (36 per cento). E' importante l'economicità della spesa di auto-amministrazione, osserva lo studio, secondo cui "se il Comune di Napoli fosse stato gestito nel 2007 con il miglior criterio individuato dalla ricerca, avrebbe risparmiato 220 milioni di euro da spendere per i cittadini napoletani. Se tutti i 23 Comuni si fossero adeguati, il risparmio complessivo sarebbe stato di 703 milioni, pari quasi al 20 per cento del totale della spesa corrente per auto-amministrazione". Per il presidente di Civicum, Federico Sassoli de Bianchi, tutto questo dimostra che occorre modificare la normativa riguardante i bilanci e i rendiconti degli enti locali. La fondazione a tal fine propone un modello di bilancio ispirato alle best practices internazionali. Brunetta, che ha annunciato l'arrivo di una "pagella" per scuole e ospedali, ha ricevuto il Premio Civicum per la trasparenza.

**Sergio Governale**

**FINANZA LOCALE - Intervento**

# Napoli maglia nera, tanto per cambiare

I risultati del primo rating sulla trasparenza dei comuni italiani redatto da Civicum in collaborazione con 4 società di revisione tra le più quotate al mondo quali Kpmg, Pwc, Deloitte e Ernst&Young, parla chiaro sulla poca trasparenza che impera mediamente in Italia sul modo di redigere il documento contabile. Ovviamente quando c'è qualcosa di poco chiaro nella pubblica amministrazione Napoli sopravanza tutti di gran lunga e si becca l'ultimo posto sui 22 Comuni del cluster della ricerca. Le evidenze dello studio mettono in luce cose che a naso sappiamo tutti. Con questo modo di fare in Italia il bilancio non si controlla assolutamente niente e il documento così come redatto può essere letto e compreso da un ristretto numero di mandarini, di solito al soldo del capobastone di turno, tantomeno dai consiglieri che lo approvano. L'obiettivo finale che dovrebbe avere nei confronti del cittadino, cioè quello di indicare la destinazione delle risorse pubbliche e renderne al contempo chiari gli obiettivi che siano quantificabili e verificabili, è di fatto disatteso. Gli analisti hanno preso come riferi-

mento il documento contabile di una cittadina neozelandese, Wellington, che ha visto tutti concordi nell'essere il documento vigente più rispettoso dei principi cardine del rating. Fatto cento il rating di Wellington solo tre comuni italiani superano la soglia di 50 (Trento, Firenze e Roma), mentre Napoli è buona ultima con un rating complessivo di 4 (l'analisi è stata fatta sui bilanci consuntivi 2006). La situazione dei Comuni del Centro e del Nord è migliore di quelli del Sud e se esiste davvero una categoria di cittadini di serie A e un'altra di serie B, viene fuori che quelli di serie A sono mediamente quelli meridionali dove la quota di trasferimento dallo Stato centrale e delle sue diramazioni è nettamente più elevata. Come dice Sassoli de Bianchi, presidente di Civicum, le situazioni che necessitano della solidarietà nazionale vanno capite, ma questa si deve esplicitare negli investimenti necessari per fare uscire un Comune dalla situazione di bisogno e non in una rendita garantita per pagare prebende a fini elettorali. A proposito propone l'equiparazione dei trasferimenti pro-capite in maniera automatica in un tempo di

5-6 anni. Alcune voci sono per noi napoletani particolarmente significative. Napoli è il Comune italiano, dopo la capitale, che incassa più soldi dai trasferimenti correnti (Stato, Regione, Ue, etc.) e quella che in valore pro-capite spende di più in trasporti e viabilità. Incredibile ma vero. Iervolino piange sempre miseria, ma i dati la inchiodano alle sue responsabilità: il Comune prende tantissimi soldi (anche in termini di introiti pro-capite è secondo solo a Trento che è a statuto speciale) e li spende, come è evidente, a chi utilizza macchina o servizi pubblici, che peggio non si può. In un'interessante tabella si mostra che se Napoli imparasse dai miglior Comuni a gestire le sue spese porterebbe al risparmio calcolato sui 22 Comuni di 703 milioni di euro ben 220 milioni che, uniti a 136 di Palermo, altro Comune messo male, fa più della metà della somma dei 22. Il risparmio complessivo calcolato nelle spese dell'amministrazione di tutti i Comuni arriverebbe a oltre 3 miliardi. Che dire: la trasparenza paga, ma in particolare potrebbe consentire di non aggiungere al danno dei cittadini che sono premiati di più dallo Stato in

termini di trasferimenti la beffa di avere il peggior Comune che li gestisce. Da tempo abbiamo chiesto come associazionismo civico (noi di Napoli libera! e di Napoli Punto a capo) di utilizzare criteri di trasparenza, addirittura anticipando quella che sarà la proposta operativa annunciata da Civicum, cioè quella di un modello di Cruscotto Direzionale per gli enti. Lo avevamo proposto due anni e mezzo fa a Iervolino e a Cardillo e avevamo preparato un prototipo utilizzato in un'altra amministrazione centrale. Inutile dire che non c'è stata risposta. Ultima notazione rivolta agli ambientalisti d'accatto: il comune di Brescia ha un'entrata extratributaria pro-capite di 1.078 euro, che doppia persino Milano, che è pari a tre volte quella del Comune di Napoli e che gli proviene dalla gestione del termovalorizzatore. Se aggiungiamo che Napoli investe più di tutti in termine pro-capite, significa che investiamo troppo, male e che tutto ciò non si traduce in Pil. Solo per questo le dimissioni di un sindaco sarebbero doverose.

**Ninni De Santis**

## PROVINCE

# Confronto contro l'abolizione

*Il 30 gennaio consigli provinciali straordinari aperti a Comuni e a politici*

**L**e Province si mobilitano: venerdì 30 gennaio prossimo in tutta Italia gli enti convocheranno Consigli Provinciali straordinari per discutere con i Comuni, i rappresentanti dei partiti, delle imprese, dei sindacati, delle forze sociali e con i cittadini, per difendere la dignità delle istituzioni e "ribadire - come si legge in una nota - la necessità di aprire un confronto reale sulla riorganizzazione del sistema istituzionale del Paese". Lo hanno deciso i rappresentanti delle Province italiane, nel Consiglio Direttivo dell'Upi, approvando all'unanimità un ordine del giorno nel qual si ribadisce l'infondatezza delle argomentazioni usate contro le Province, e la necessità di proseguire, invece, "sul cammino delle vere riforme". "Pensare di

abolire le Province - sostiene il Consiglio Direttivo dell'Upi - sarebbe dannoso e antieconomico. Piuttosto bisogna proseguire con la riorganizzazione dello Stato, la definizione delle funzioni di ciascuna istituzione, l'eliminazione degli enti strumentali e la semplificazione del sistema". "Basta con la delegittimazione delle Province, con l'attacco al personale politico e con la denigrazione del personale che lavora nelle nostre amministrazioni - incalza il Presidente dell'Upi, Fabio Melilli. Siamo stanchi di questa campagna che offende chi ogni giorno lavora in prima linea per affrontare le tante emergenze che ogni giorno si aprono sui territori. Noi siamo chiamati a trovare risposte alle crisi industriali, ai disastri ecologici, alla mancanza di fondi per i servizi ai cittadini; ogni

giorno nei nostri uffici si presentano amministratori, sindacalisti, imprenditori, associazioni, e con loro affrontiamo le vere questioni che interessano le comunità. Questo continuo gettare discredito nei nostri confronti non solo manca di rispetto a noi, ma all'intero sistema della rappresentanza democratica, a fondamento del nostro Paese". In vista della mobilitazione di fine mese l'Upi ribadisce di essere stata contraria all'istituzione di nuove Province, un parere più volte ribadito nelle audizioni alla Camera e al Senato. "L'istituzione di nuove Province - puntualizza l'Upi - rischia di interferire negativamente sul processo di consolidamento della istituzione provinciale. Le proposte, tra l'altro, spesso non tengono conto delle caratteristiche dimensionali adeguate per l'esercizio delle

funzioni di area vasta e di coordinamento dello sviluppo locale che oggi competono alle Province". A favore dell'abolizione delle Province si sono pubblicamente dichiarati Idv e Udc. Contro l'abolizione delle Province si sono espressamente e pubblicamente dichiarati Lega Nord e Pd, che ritengono possibile il superamento delle Province in seguito all'istituzione delle Città metropolitane. Forza Italia ha, nel programma elettorale, proposto l'abolizione delle Province "inutili" specificando poi, attraverso dichiarazioni del premier Silvio Berlusconi, di riferirsi a quelle superabili con l'istituzione delle Città metropolitane.

**Giovanni Capozzi**

**ANALISI**

# Per crescere, modernizzare la Pa

*La sfida dei mercati impone un uso flessibile e innovativo delle tecnologie*

**F**ino all'avvento dell'Europa per far fronte alle debolezze strutturali del Paese si è fatto ampio ricorso a svalutazioni competitive. Questa strada non è però più percorribile. Serve un rapido cambio di rotta, pena l'accumularsi di un ritardo insostenibile rispetto ai nostri principali competitors. Soprattutto prioritario è intervenire sulla pubblica amministrazione. Qui i margini di intervento per il recupero dei livelli di efficacia e di efficienza sono infatti così elevati da rendere evidente l'utilità di un'azione riformatrice. L'esigenza di riformare l'amministrazione pubblica e di ridurre il peso sul settore delle imprese non rappresenta peraltro solo un obiettivo nazionale. A livello comunitario, la strategia di Lisbona, rinnovata nell'ottica della crescita e dell'occupazione, individua azioni volte al miglioramento della regolamentazione e alla riduzione degli oneri amministrativi come gli strumenti fondamentali a supporto delle politiche di rafforzamento della competitività, della crescita e dell'occupazione. Al riguardo, la Commissione ha presentato un Programma d'azione volto specificamente alla riduzione degli oneri derivanti dalla legislazione Ue del 25% entro il 2012. Nel caso italiano, a fronte di un ingente assorbimento di risorse, la pubblica amministrazione non offre sufficienti contropartite al

Paese in termini di produzione di beni pubblici, ovvero creazione e gestione di infrastrutture e di capacità di regolare i mercati in modo da creare un sistema Paese efficiente e competitivo, in una parola, moderno. Le conseguenze negative di un tale assetto sono tanto più gravi quanto maggiori sono le esigenze di certezza, celerità e tempestività dei servizi attesi dai singoli settori produttivi. Ciò è particolarmente rilevante per gli operatori delle industrie attive nei settori innovativi. Pubblica amministrazione e innovazione non sono indipendenti, ma interagiscono tra loro. Da un lato l'inefficienza e l'inefficacia dell'amministrazione pubblica incidono negativamente nei processi di innovazione del sistema, riducendo la convenienza degli investimenti, soprattutto da parte di operatori privati innovativi internazionali. Dall'altro, l'assenza di un mercato dell'innovazione sviluppato e un contesto ambientale poco orientato alla modernità privano la Pa del terreno nel quale sviluppare al proprio interno quei ripensamenti di funzioni e organizzativi necessari a ridefinire processi, funzioni, tecnologie. Vi sono somiglianze tra i problemi che devono essere affrontati per riformare la pubblica amministrazione, anche attraverso l'accelerazione del processo di innovazione, e quelli che ostacolano il rafforzamento della capacità di

innovazione del nostro sistema produttivo. Il rafforzamento e la diffusione dell'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è un obiettivo che riguarda sia il sistema della PA sia il sistema produttivo privato, soprattutto nelle aree più arretrate del Paese e in alcuni settori produttivi. Ciò significa completare le reti infrastrutturali digitali, a partire dal Sistema Pubblico di Connettività, e promuoverne l'utilizzazione ampia. I principi che dovranno ispirare i progetti strategici sono quelli della piena compatibilità e integrazione delle reti, guardando non solo alla PA nel suo insieme, e non alle singole amministrazioni, ma tenendo anche conto della domanda che viene dal settore industriale e dal sistema scientifico nazionale. Questo comporta che l'adozione di tecnologie ICT, promossa dal sistema pubblico con l'obiettivo di rafforzare il sistema di innovazione nazionale, deve guardare alla dimensione internazionale delle soluzioni tecnologiche adottate. I processi di innovazione e di ricerca e sviluppo sono, infatti, sempre più il risultato di uno sforzo di collaborazione su scala e l'azione pubblica deve essere quella di favorire l'inserimento nelle filiere internazionali dell'industria, della ricerca e anche di alcuni servizi della PA italiana. Tutto questo richiede risorse per investimenti sia in capitale

fisico che in capitale umano, in grado di sostenere l'innovazione tecnologica. Il problema della mobilità dei ricercatori tra industria e accademia, in ambito nazionale e internazionale, è uno dei temi cruciali della capacità di innovazione tecnologica di un sistema economico. Questo problema riguarda anche la capacità di innovazione nella PA, quando la si guarda come comparto produttivo di servizi, poiché anch'essa richiede l'uso flessibile di competenze scientifiche e tecnologiche, non solo in campo informatico, e la capacità di partecipare alle filiere internazionali di innovazione tecnologica. Questo tema richiede un ripensamento della rigidità dei percorsi di carriera e la previsione di forme innovative di cooperazione e di mobilità temporanee e reversibili di personale tra accademia, industria e PA. Si pensi anche alla difficoltà di inserimento di competenze estere nel momento in cui vi è ancora difficoltà a riconoscere titoli di studio esteri nell'ambito della PA, ancora legata ai vincoli imposti dal valore legale dei titoli di studio. La modernizzazione del Paese, il sostegno e lo sviluppo di processi innovativi diventano una priorità della PA e devono coinvolgere tutti i settori, tutte le aree geografiche, tutti gli attori economici.

**Francesco Ingarra**

**DIRITTO & AMBIENTE**

# Si combatte l'inquinamento acustico

*L'Apat definisce le linee guida per la zonizzazione comunale anti-rumore*

**D**efinite dall'Apat le Linee guida per la zonizzazione acustica comunale. Esse presentano una rassegna ed una analisi delle soluzioni adottate dalle diverse Amministrazioni comunali nella zonizzazione acustica del proprio territorio in base alla legge quadro 447/1995 in materia di inquinamento acustico. La zonizzazione acustica mira a suddividere il territorio in classi omogenee sulla base dei limiti di rumore, previsti dal d.p.c.m. 14.11.97, rispondendo a due fondamentali obiettivi: prevenire il deterioramento acustico delle zone non inquinate, o comunque poco rumorose; e risanare quelle dove si riscontrano livelli di rumorosità ambientale tali da poter incidere negativamente sulla salute della popolazione residente. La classificazione in zone acustiche costituisce quindi la base di partenza per qualsiasi attività finalizzata alla riduzione dei livelli di rumore, sia esistenti, che prevedibili, condizionando la pianificazione del futuro sviluppo di un territorio. Essa si realizza attraverso due fasi: la "zonizzazione para-

metrica" rappresentata da elaborazioni automatiche che consentono l'assegnazione, ad ogni unità territoriale omogenea in cui viene suddiviso il territorio, di una classe acustica; e la "zonizzazione aggregata", che serve ad armonizzare al meglio la precedente assegnazione delle classi e consente di operare una semplificazione dello scenario considerato. In attuazione della Legge quadro n. 447/95 le Regioni hanno emanato proprie leggi che obbligano i comuni ad effettuare la zonizzazione acustica fissando per ogni area del territorio comunale i limiti diurni e notturni di inquinamento acustico. Tutte le attività produttive sono tenute a valutare l'impatto acustico ambientale (esterno) prodotto dai propri impianti ed attività (compreso, ad esempio, il traffico veicolare indotto) al fine di certificare il rispetto dei limiti fissati dalle delibere comunali. Ed in caso di superamento dei limiti, dovrà essere redatto un piano di risanamento acustico da attuarsi entro 24 mesi. Seguendo la tendenza normativa di settore dell'ultimo decennio, l'Agenzia per la

protezione dell'ambiente ha definito e pubblicato il manuale recante norme e procedure per la differenziazione del territorio comunale nelle diverse classi previste dalla attuale normativa. Predisposte dal Dipartimento Stato dell'Ambiente e della Metrologia Ambientale, le Linee guida delineate rappresentano il risultato finale della collaborazione tra differenti Agenzie Regionali nonché una rassegna critica e comparativa delle normative regionali finalizzate a garantire un utile documento sia per le Regioni che debbono ancora provvedere in merito, sia per le quelle che hanno già provveduto, ma che potrebbero in ogni caso integrare la propria disciplina. Dall'analisi contenuta nelle Linee Guida emerge che quasi tutte le Regioni hanno disposto che i piani di zonizzazione comunali siano: depositati per pubblica visione, trasmessi ad enti ed amministrazioni competenti per eventuali osservazioni e pareri ed infine approvati dal Comune; mentre solo alcune non hanno prospettato e partecipazione dei cittadini

durante la definizione del piano. Dall'analisi della normativa regionale, emerge però chiaramente che non tutte le Regioni, ma solamente la maggior parte di esse, hanno definito, ai sensi della legge n. 447/95, i criteri in base ai quali i comuni devono provvedere alla classificazione acustica del proprio territorio; e che quindi solamente una minima parte dei comuni italiani abbia provveduto alla zonizzazione del proprio territorio ai sensi dell'art. 6 c.1 lett. a) della l. n. 447/95. Le Regioni che si sono conformate al dettato dell'Apat hanno fornito i propri criteri di suddivisione delle aree comunali attraverso delibere della giunta regionale, che garantiscono una maggiore flessibilità qualora dovessero essere apportate eventuali modifiche ed integrazioni alla materia. Rimane tuttavia ancora molto da fare per ottenere la completa omologazione degli enti locali alle direttive dell'Apat.

**Maddalena Zinzi**

**OPINIONI****Perché il Sud ha bisogno di un vero federalismo**

**S**uccede, talvolta, che le più semplici verità siano controintuitive e che quindi faticino ad essere accolte. È questo anche il caso del rapporto tra il futuro del Mezzogiorno e le ipotesi avanzate da chi vorrebbe riformare in senso federale le istituzioni italiane. Al Sud, infatti, non c'è grande entusiasmo per ogni ipotesi che punti a modificare l'attuale sistema politico, basato su un assetto di matrice giacobina e prefettizia. Al contrario, è diffuso il timore che una riforma federale riduca i trasferimenti e, di conseguenza, causi una riduzione dei servizi pubblici. Ma questo è vero solo in parte. Non c'è dubbio che in un'Italia autenticamente federale ci si lascerebbe alle spalle l'attuale finanza derivata, in virtù della quale - grosso modo - la maggior parte dei tributi va dalla periferia a Roma, per poi essere variamente ripartita sul territorio seguendo logiche che, in linea di massima, privilegiano le cinque regioni autonome, il Sud nel suo insieme e le grandi cit-  
tà. Quello che pochi avvertono, soprattutto in Meridione, è che il denaro pubblico consegnato dallo Stato centrale agli enti locali non è in grado di produrre sviluppo, vero benessere, solide relazioni civili. Al contrario, il moltiplicarsi di centri di spesa irresponsabili è la prima ragione del degrado sociale (oltre che del ritardo economico) di una parte tanto significativa del Sud. Per questo, aiutare tale parte d'Italia significa fare tutto il possibile per chiudere il rubinetto delle erogazioni statali, puntando a creare un clima nuovo che responsabilizzi gli attori politici. Una delle principali virtù del federalismo fiscale sta proprio nel fatto che quando un sindaco svizzero ha bisogno di risorse per costruire una scuola o una strada, le deve ottenere essenzialmente dai propri amministrati. La conseguenza è che l'opera è realizzata solo se è necessaria e alla fine, come è facile comprendere, costa assai meno. Quando invece, come da noi, i soldi giungono da

Roma come la manna che cade dal cielo, è difficile attendersi comportamenti virtuosi. Per giunta, un ordine federale è caratterizzato da una forte competizione, poiché ogni giurisdizione (comune o regione che sia) ha la facoltà di fissare l'entità dei propri tributi e poi gestisce come crede i servizi che destina alla propria cittadinanza. Ma allora, entro una società federale, i capitali e le imprese si trasferiscono dove la pressione fiscale è inferiore e la qualità dei servizi pubblici è più alta. La conseguenza è che il federalismo tende a produrre una società più liberale. Esso procura infatti molte difficoltà a quanti vogliono ampliare spesa pubblica e intervento statale. Quando una trentina d'anni fa Michael Dukakis divenne governatore del Massachusetts con un programma molto "generoso" e promettendo tutto a tutti, fu presto costretto ad abbandonare i propri intenti, poiché dinanzi alla prospettiva di essere pesantemente torchiati dalla nuova amministrazione de-

mocratica molti decisero di lasciare lo stato, trasferendosi in Connecticut oppure in New Hampshire. D'un colpo, Dukakis si trovò con una base imponibile ridimensionata, così che anche fissando aliquote maggiorate egli non avrebbe potuto incassare quanto le casse del Massachusetts ricevevano precedentemente. In sostanza, fu la concorrenza fiscale tra gli stati che tarpò le ali ad un progetto demagogico e populista. Soffocato da un eccesso di politica, il Mezzogiorno non dovrebbe allora guardare al federalismo come ad una minaccia, ma al contrario dovrebbe battersi per avere una vera riforma federale: che rinunci alle logiche perverse e assistenziali della perequazione e ponga invece le basi per amministrazioni locali migliori, chiamate a soddisfare le attese di chi produce ricchezza e crea posti di lavoro, e non più impegnate ad "intermediare" i flussi dei soldi pubblici.

**Carlo Lottieri**

**AUTONOMIE**

# Si ricomponga il fronte pro-Sud

*Occorre più credibilità politica per sostenere le ragioni del Mezzogiorno*

**M**ezzogiorno, svegliati! Napoli, all'attacco! Regione Campania: è tempo di una scossa. Basta con la palude dello immobilismo culturale, politico, istituzionale. Basta anche con le timidezze ed i sensi di colpa ed anche le frustrazioni che hanno condizionato e condizionano il corpus sociale, intellettuale e politico, indotti dalle drammatiche e penose vicende e dai tanti "stop and go" dei governi locali. E' un errore serio connettere piani e situazioni diverse. Di sicuro, la credibilità della politica a Napoli, in Campania in particolare, ma anche nello insieme del Mezzogiorno, è ai minimi termini. Ma la battaglia ideale, culturale e politica perché si affermi la "buona politica" al servizio dei cittadini e per il "buon governo" delle Istituzioni, dalla Regione ai Comuni, non è altra cosa. E' e deve essere la stessa battaglia per riproporre, insieme, con forza, innovazioni politiche e di governo, programmi credibili, strategie realistiche di attuazione a livello territoriale e il grande nodo nazionale da troppo tempo dismesso e oscurato del Mezzogiorno. Non c'è più tempo da perdere. La scintilla deve partire come scarica dirimente dalle Istituzioni territoriali, a partire dalla Regione, dalle Province, dalle città in crisi come Napoli e altre del Sud e, soprattutto,

dalle tante Città e Comuni del Mezzogiorno grandi e piccoli, campioni ed espressioni della efficienza, capacità, produttività e trasparenza dei governi locali. Salerno in testa. Città e Provincia. Basta con la palude dell'immobilismo culturale, politico, istituzionale. Il Sud, Napoli, la Campania sono ai minimi termini. Manca anche l'ossigeno. L'ossigeno che il governo regola a Roma e taglia secco a Napoli come alle altre Città metropolitane ed al sistema dei Comuni "virtuosi" grandi e piccoli. La fuoriuscita dal "Patto di Stabilità" premia la capitale e diventa capestro per gli Enti Locali. Dal Nord al Sud. E' solo l'ultima incredibile "storia italiana" promossa e definita dal governo e dalla sua maggioranza parlamentare. Ma non c'è solo questo di negativo e di preoccupante per il Mezzogiorno. In primo piano, lo "scippo" dei Fondi FAS. Le risorse destinate alle aree sottosviluppate sono state dirottate per finanziare programmi di infrastrutture che hanno destinazione Nord. Conta poco che il Sud abbia proprio nella rete infrastrutturale, materiale ed immateriale, il tallone di Achille che soffoca lo sviluppo. Conta poco che connettere il Sud con l'Europa, con sponda balcanica e centro orientale e con il Mediterraneo è da tutti considerato obiettivo prioritario,

ostacolo da rimuovere. Conta ancora meno, più semplicemente, l'assoluta necessità di collegare Tirreno e Adriatico e di concepire e realizzare un gigantesco piano di ammodernamento della rete ferroviaria. Ha contato e conta, per il governo e per la maggioranza, dare risposte a Bossi. Non dice nulla a nessuno che tutte le partite e le scorrerie sullo "affaire Alitalia" siano state giocate esclusivamente tra Bossi, la Lega, Tremonti ed il governo ignorando totalmente il Mezzogiorno, i suoi problemi e le sue prospettive? In verità, si è sentita solo la voce della Presidente del Consiglio regionale campano, Alessandrina Lonardo. E' importante e va dato atto. Ma è ancora voce isolata e, dunque, da sostenere. Ben altro avrebbe dovuto e dovrebbe mettere in campo la Campania e tutto il Mezzogiorno. Analoga la storia dei Fondi U.E. Di fatto, le regioni meridionali sono espropriate e commissariate. Si vuole decidere a Roma. Il centralismo impera nel sostanziale silenzio delle stesse Regioni meridionali. Ma si deciderà a Roma anche sulle utilizzazioni improprie delle stesse risorse europee liquidando indirizzi strategici ed obiettivi della U.E. E, poi, l'altro scippo dell'ICI. Un punto emblematico per il Sud. Infatti, a differenza del centro nord, per una realtà socio-

economica arretrata, l'ICI costituiva l'unica risorsa certa ed autogestita dai Comuni. L'asse dei bilanci locali, per Comuni che non dispongono di risorse derivanti da ampie e ricche articolazioni produttive ed economiche del territorio. Tutto saltato. Ed il Sud paga di più ancora una volta. Intanto, sui rimborsi promessi dal governo, ancora Segnali di fumo. Ancora più grave e preoccupante la scelta di ieri del governo e della maggioranza di non accogliere le proposte dei Sindaci di Milano, di Torino e di Napoli, di essere equiparati a Roma per il "Patto di Stabilità". Il problema è noto. Roma può eludere il "Patto di Stabilità" per gli investimenti nel settore delle infrastrutture e dei trasporti. Per Roma sì, per le altre Città metropolitane, un secco no. La posizione risoluta e razionale del Sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, è stata giusta, tempestiva, motivata. Ha sollecitato il governo ed il Parlamento ad evitare discriminazioni per affermare il diritto-dovere politico, morale e costituzionale della pari dignità tra le Città metropolitane, della esigenza di eliminare intollerabili divisioni territoriali, di affermare equità e solidarietà istituzionale. Niente. La Moratti, Chiamparino e la Iervolino sono stati ignorati. Già questo passaggio politico è grave ed inaccet-

tabile. Ma ancora più preoccupante e serio è il nodo politico che su questo problema, è prevalso, anche ad opera dei parlamentari napoletani e campani del PdL, una concezione antagonista al Mezzogiorno e penalizzante per Napoli. Infatti, è proprio a Napoli e nel Sud che il peso e gli effetti della crisi si scaricano in misura e modi drammatici e dirimenti. E' proprio il Sud con le sue città, a partire da Napoli e con i suoi Comuni che hanno assoluto bisogno di ossigeno per rianimare l'economia, la produzione e la occupazione. Ed il paradosso è che per colpire e, se possibile, affondare la Iervolino e la sua nuova giunta, si manifesti un attacco alla realtà socio-economica, produttiva e occupazione

più critica del meridione. Un analogo inaccettabile segno la "mozione di sfiducia" contro la stessa Iervolino, presentata in Parlamento. Una scelta che svela progetti politici che non si ha la capacità e la forza di esprimere sul territorio, che incide sui contenuti e principi delle Autonomie Locali, inusuale nella prassi politica, istituzionale e parlamentare. E' grave che il particolare degli interessi politici e di parte prevalga sugli interessi complessivi delle comunità, sul piano locale e nazionale. E' sempre il Sud, dunque, a subire colpi. In tempi di crisi durissima, il "Patto di Stabilità", è un cappio anche i Comuni "virtuosi grandi e piccoli, che pur disponendo di risorse e potenzialità utilizzabili, so-

no congelati negli investimenti produttivi capaci di innervare economia ed occupazione a livello locale. E' desolante che si facciano leggi che generano processi perversi per il sistema-Paese. E' evidente, dunque, che urge una scossa. Il Sud deve riparlare, ripartire, scendere in campo aperto. Ancora di più dopo che Bossi con un doppiogiocismo cinico ma particolarmente produttivo per la Lega, da una parte approva in Parlamento il cosiddetto "decreto anticrisi" pro-Roma e, dall'altra, un attimo dopo, sollecita i Sindaci delle Città e dei Comuni del Nord a sfiorare il "Patto di Stabilità", ad urlare contro "Roma ladrona". L'Italia è, purtroppo, ridotta così. E le responsabilità non solo di

Berlusconi e Bossi. Una risposta ferma, una iniziativa serrata e concreta, può e deve nascere dal mondo delle Autonomie. E non solo. E' importante che venga rilanciata l'azione anche da parte di Confindustria e Sindacati. Un segnale importante viene da settori della industria campana. Urge ricomporre un fronte ampio ed unitario sul Mezzogiorno. E' una sfida da giocare. In particolare, la Regione Campania deve riprendere il ruolo di leadership del Mezzogiorno. Regioni, Comuni, Associazioni sono alla prova. E' necessario battere due colpi. Vigorosamente.

**Nando Morra**

**TECNOLOGIE****«Città cablata»****sì al progetto per i servizi in rete**

**L**a cablatura della città con una rete di cavi in fibra ottica, che possano supportare una notevole capacità di traffico di dati, e connessioni senza fili agevoli sono da oggi più vicine. E non solo un sogno da invidiare alle capitali europee. È stato approvato ieri dalla giunta comunale lo studio di fattibilità del progetto denominato «Cbl - Caserta città cablata», che sarà presentato in Regione per accedere a un finanziamento che si aggira sui 9 milioni di euro e che servirebbe per dotare il capoluogo di una rete telematica che consenta una connes-

sione e una velocità di navigazione nettamente superiore a quella attuale. Un presupposto, quello della connessione a banda larga, necessario per consentire lo sviluppo economico e aziendale del territorio, come è già stato dimostrato in altre città italiane ma soprattutto all'estero. «Il progetto ha detto l'assessore all'innovazione tecnologica Ubaldo Greco - nasce dalla convinzione che la realizzazione di una infrastruttura di rete a supporto delle trasmissioni multimediali, su tutto il territorio locale, possa garantire uno strumento di sviluppo e innovazione economi-

ca, sociale e culturale». L'infrastruttura, che secondo il progetto avrebbe una struttura centralizzata «per avere un risparmio della spesa pubblica», consentirebbe l'accesso a servizi oggi non fruibili per l'attuale capacità di banda. Oltre ai benefici che trarrebbero i singoli cittadini-utenti, di sicuro interesse sono le possibili ricadute economiche che la banda larga e il wireless (la connessione senza fili) potrebbero avere sulle aziende del territorio. Tra gli scopi primari del progetto approvato ieri infatti vi è proprio la prospettiva di consentire un rafforzamento

della cooperazione economica tra le industrie, un consolidamento delle sinergie, e lo sviluppo di pratiche a favore del territorio da parte di enti pubblici e del settore terziario. Anche l'ente comunale dovrebbe essere dotato, nell'ambito di questo progetto di «una rete che sia tecnologicamente avanzata e che risponda alle esigenze di modernizzazione richieste dalle nuove politiche comunitarie».

**Giulio Finotti**